Mensile - Anno CXXI - nr. 1
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 1/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 1997

Reportage
IN MISSIONE SPECIALE A WALDWINKEL

Speciale
«IL RAGAZZO DEL SOGNO»

Il mondo visto da un down

L'«OTTAVO GIORNO» DIO CREÒ GEORGES

IN QUESTO NUMERO

Gennaio 1997
Anno CXXI
Numero 1

In copertina, Pascal Duquenne, attore down vincitore a Cannes, protagonista de «L'ottavo giorno» (MASTER PHOTO/Daniele Manno). Il servizio è a pag. 21.

3 IL RETTOR MAGGIORE
Il grande fratello di JUAN E. VECCHI

4 ECUMENISMO
Lasciatevi riconciliare di SILVANO STRACCA

6 SALESIANE FMA
Ora che il Capitolo è finito... di GRAZIELLA CURTI

14 GIOVANI E HANDICAP
A Waldwinkel in missione speciale di FRANCESCO MOTTO

18 MISSIONARI
Lungo il fiume Marauiá di ANGELO BOTTA

22 VERSO IL NUOVO SECOLO
I Giubilei di Don Bosco di ARMANDO CUVA

26 ALCOLISMO GIOVANILE
Sempre più giovani nella bottiglia di MARIO SCUDU

30 SUDAN
Dove finisce il deserto di MARIA ANTONIA CHINELLO

36 PADRE AUGUSTO ARRIBAT
È così semplice amare di TERESIO BOSCO

41 DON BOSCO A FUMETTI
Il ragazzo del sogno di GATTIA-BOSCO

RUBRICHE

8 Lettere – 10 In Italia, nel mondo – 17 Prima pagina – 21 Cinema – 25 Il doctor J. – 29 Libri – 33 Zoom – 34 Come Don Bosco – 44 I nostri Santi – 45 I nostri morti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

25 Le risposte del doctor J.

26 I giovani e l'alcolismo.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

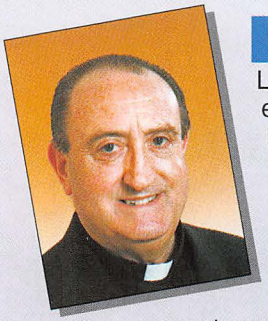
Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo:
www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

Don Juan E. Vecchi

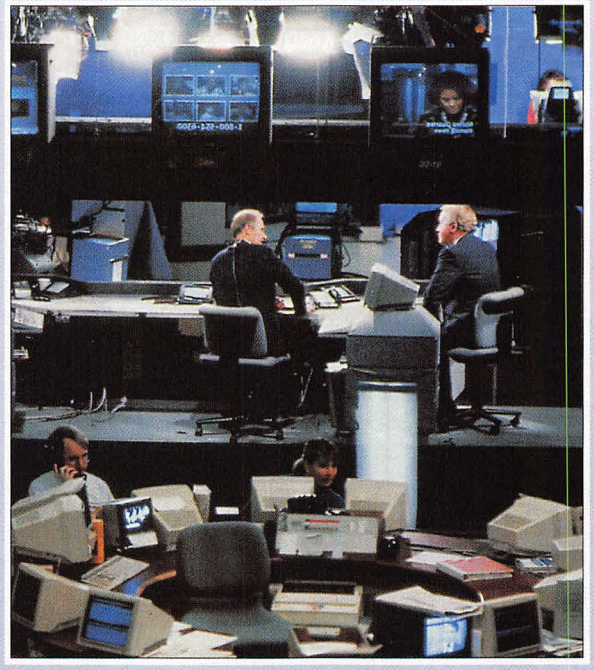
IL GRANDE FRATELLO

Non ci si può consegnare passivamente al mondo della comunicazione sociale. Si va sempre più verso sistemi interattivi in cui chi ascolta o vede non è oggetto, ma soggetto nel dialogo. L'appoggio più grande viene tuttavia dal consumo. Bisogna imparare ad accendere e a spegnere.



Ritorna periodicamente il dibattito sulla televisione. L'uso stragrande che giovani e adulti ne fanno è scontato. La discussione si sposta invece su ciò che promuove: qualità culturale o qualunquismo? Sviluppa valori o è fondamentalmente indifferente e diseducativa? E se concludiamo che va peggiorando, ciò è dovuto alla *deregulation*, per cui i meccanismi di concorrenza prevalgono sulle finalità culturali e propositive? Chi va protetto contro la sua seduzione? e chi invece deve gestirla personalmente in un sistema di ampia e totale libertà?

LA TELEVISIONE è però solo un aspetto della comunicazione sociale. Oggi qualcuno la considera addirittura come già svalutata e perdente in un universo mediatico in espansione, come lo furono i fumetti dopo la furia degli anni cinquanta. Va crescendo la febbre dell'*on line*. Sono milioni i navigatori dell'*internet*. Essi raggiungono informazioni senza limiti, accedono a immagini e messaggi di ogni tipo, distribuiti a rete, e con ampia possibilità di scelta individuale.



Atlanta (USA). Nella redazione del Network internazionale Cnn.

I mezzi della comunicazione sociale, ma soprattutto il flusso di dati, informazioni, immagini, messaggi, teorie, commenti sono diventati a misura di individuo. Ciò rappresenta un enorme vantaggio. Viviamo nello spazio virtuale. Non abbiamo bisogno di muoverci per accedere all'informazione. Lo spazio è a disposizione anche per diffondere i nostri messaggi. Questo mondo include ormai i ragazzi e anche i bambini, che stanno abbandonando i cubetti e i mattoncini colorati per divertirsi giocando col *mouse* a distanza, sullo schermo dell'ultimo *videogioco*. Notizie, richieste e offerte ci arrivano ogni mattina quando apriamo il nostro *computer*.

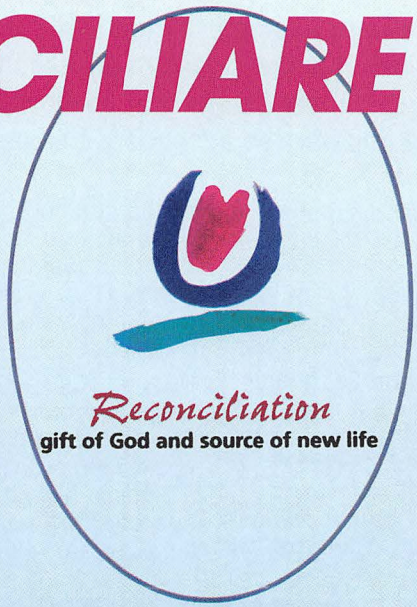
PER MUOVERCI in questo supermercato senza subirne le conseguenze perverse ci vogliono alcune competenze. La prima è l'attenzione alla qualità dei nostri interessi. Ci sono migliaia di cose utili da fare e altrettante belle o interessanti da conoscere. Orientarsi e orientare verso interessi sani, di buon gusto, di vera utilità è già un muro contro il consumo facile di evasione e futilità. La seconda è la formazione della coscienza e il corrispondente uso del senso critico. Essi portano a valutare i programmi a partire da quello che esprimono sulla persona, e ci spingono a selezionare. Ogni messaggio o immagine accolti lasciano un segno. La vigilanza e la capacità di reazione sono indispensabili.

TV E SIMILI sono oggi una componente importante della vita civile: non vanno dunque consegnati solo all'iniziativa individuale. La mancanza di ogni regola di rispetto dell'utente e del bene comune li fa diventare selvaggi. Non si può rinunciare a influire su questa linea e consegnarsi passivamente. Una regolamentazione rispettosa della libertà che coordini diritti e doveri si impone. Ma l'appoggio più ambito viene dal consumo. La critica più efficace risiede nel rifiuto. Bisogna imparare ad accendere e a spegnere. A vedere, ma anche a farsi sentire. Si va sempre più verso sistemi interattivi in cui chi ascolta o vede non è oggetto, ma soggetto nel dialogo. □

LASCIATEVI RICONCILIARE

di Silvano Stracca

Quest'anno, il tema della «settimana di preghiera» si ispira alla supplica di san Paolo ai Corinti: «Nel nome di Cristo... lasciatevi riconciliare con Dio».



Il 23 giugno di quest'anno si terrà a Graz, in Austria, la seconda assemblea ecumenica europea sul tema *Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova.*

Tra i molti gesti che hanno segnato il suo lungo pontificato, nell'enciclica «Ut unum sint» Giovanni Paolo II ne ricorda uno in particolare, tanto ricco di significato. Nel ripercorrere le sue più significative visite ecumeniche, pensa ai «tanti e tanti fratelli» incontrati. «Tutti», sottolinea, «impegnati nella ricerca della fedeltà al Vangelo». Constatare questo, afferma, «è stato per me fonte di grande incoraggiamento. Abbiamo sperimentato la presenza del Signore tra di noi».

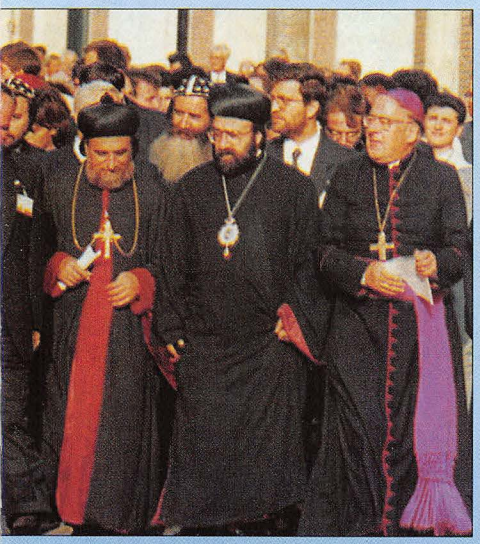
Nella mente e nel cuore di Giovanni Paolo II è rimasto impresso soprattutto «un atteggiamento dettato da fraterna carità e improntato a profonda lucidità di fede», da lui vissuto «con intensa partecipazione». Si riferisce alle celebrazioni eucaristiche presiedute in Finlandia e Svezia durante il viaggio nei paesi nordici del giugno 1989. Al momento della comunione, i vescovi luterani si presentarono al celebrante. Con quel «gesto concordato», scrive il Papa, essi «hanno voluto dimostrare il desiderio di giungere al momento in cui noi, cattolici e luterani, potremo condividere la stessa Eucaristia e hanno voluto ricevere la benedizione del celebrante. Con amore, io li ho benedetti».

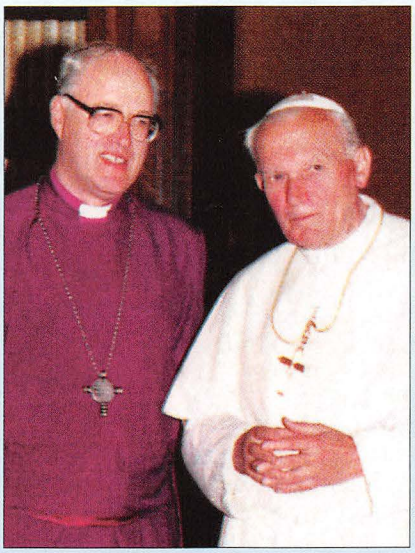
Presov (Slovacchia). Giovanni Paolo II sosta davanti al monumento dei 24 martiri calvinisti.

LA «SETTIMANA DI PREGHIERA»

Gesti e parole ricchi di valore ecumenico, che è significativo riproporre proprio alla vigilia dell'annuale appuntamento della preghiera per l'unità. Per il '97, infatti, i testi della celebrazione comune della parola di Dio giungono da quel laboratorio dell'ecumenismo che sono i paesi nordici. Ormai dal 1968 è una tradizione felicemente consolidata che essi vengano preparati assieme da rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio ecumenico delle Chiese, l'organismo inter-confessionale che riunisce oltre 330 chiese di tutto il pianeta.

Quest'anno, il tema della «settimana» si fonda sulla supplica di san Paolo nella seconda lettera ai Corinti «Nel nome di Cristo... lasciatevi riconciliare con Dio». Una scelta che riflette il desiderio e l'urgenza di offrire una testimonianza nuova al «Vangelo della riconciliazione». Specie per l'approssimarsi di una tappa del cammino ecumenico che vedrà i cristiani divisi celebrare insieme il secondo millennio della nascita di Cristo. Per il Duemila, nella sua lettera sul Grande Giubileo, Giovanni Paolo II ha proposto un incontro "pancristiano" in Terra Santa, nei luoghi della Chiesa una e indivisa.





Giovanni Paolo II con il primate della Chiesa d'Inghilterra. George Carey è stato a Roma il 3 dicembre scorso.

L'INCONTRO DI GRAZ

Il 1997 sarà anche l'anno di un importante passo nel cammino di riconciliazione in quell'Europa dove ha avuto origine lo «scandalo» delle divisioni. A Graz, in Austria, nel prossimo giugno si svolgerà la seconda assemblea ecumenica europea. A otto anni di distanza dalla prima, a Basilea, che ebbe come tema «pace, giustizia e salvaguardia del creato». Nella primavera '89, i muri tra Est e Ovest non erano ancora crollati. E i cristiani di tutta l'Europa si ritrovarono nella città elvetica divisi non solo dalle secolari frontiere religiose, ma anche da quelle politiche e ideologiche postbelliche.

Dopo Basilea, i muri sono caduti ma è calato anche un certo "gelo" tra Roma e le Chiese ortodosse dell'Est europeo. Soprattutto per le accuse di proselitismo tra i fedeli dell'Ortodossia mosse alla Chiesa cattolica. La tensione toccò l'apice all'epoca del sinodo europeo di fine '91, con il rifiuto dei Patriarcati di Mosca, Bucarest, ecc. d'inviare propri "delegati fraterni". Anche all'interno delle altre confessioni e tradizioni cristiane sono affiorate incomprensioni e difficoltà tra Est e Ovest. Tutto questo conferma l'importanza dell'appuntamento di Graz sulla «riconciliazione, dono di Dio». Graz è un segno che qualcosa si sta finalmente muovendo sull'orizzonte ecumenico? È impressione abbastanza diffusa che il movimento per l'unità sia in una fase di stanca, anzi di recessione, specialmente dopo l'ammissione delle donne al sacerdozio nella Chiesa anglicana. Tra gli ecumenisti più impegnati c'è pure disillusione per la lentezza che mostrano le Chiese nel recepire gli accordi raggiunti nel dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le altre Comunioni cristiane mondiali.

Bruxelles, 1992. La storica processione per la pace mondiale.

UN CONCILIO PER TUTTI I CRISTIANI

A muovere le acque una proposta del segretario del Consiglio ecumenico delle Chiese, Konrad Raiser. Che il Terzo Millennio si apra con un concilio universale di tutti i cristiani!

L'impegnativo cammino appare a Raiser lastricato da una serie di appuntamenti favorevoli. Nel 1996 si è tenuta l'assemblea del Consiglio metodista mondiale, che si è pronunciato positivamente. Nel '97 si riuniscono la Federazione luterana e l'Alleanza riformata mondiale. Nel 1998, la Comunione anglicana. E, lo stesso anno, si svolgerà l'assemblea mondiale del Consiglio ecumenico delle Chiese, che dovrà elaborare la «Magna Charta» dell'organismo per il XXI secolo.

Sull'agenda del futuro concilio universale Raiser ha già scritto la questione più delicata e controversa. Il ruolo del Papa. Un problema che, con coraggio Giovanni Paolo II ha posto per primo sul tappeto nell'enciclica sull'ecumenismo. Riconoscendo con lealtà che il ministero del Vescovo di Roma «costituisce una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani». E chiedendo alle altre Chiese di riesaminare insieme la funzione di Pietro, affinché sia un ministero di servizio e di unità per tutta la Chiesa. □

di Graziella Curti

ORA CHE IL CAPITOLO È FINITO...

Quale FMA per il 2000? Una donna che sceglie di mettere Cristo al centro della sua vita, tesse relazioni di qualità, specie nell'ambito educativo, ed è chiamata a dare nuove risposte nella Famiglia Salesiana.

«La vita religiosa è Gesù» era stato detto all'inizio dei lavori. Tale certezza e altri elementi hanno collaborato perché in questo Capitolo, appena concluso, le Figlie di Maria Ausiliatrice facessero la scelta di volersi impegnare in una forte esperienza del Signore nella loro vita personale. Un'esperienza che riuscisse anche a qualificare tutte le loro relazioni. Prima di tutto la sensazione, abbastanza comune, che oggi è necessario *un centro* per difendersi dalla dispersione dell'esistenza. Poi il fatto che per la donna religiosa l'*interiorità abitata* è una condizione essenziale per vivere una sequela nella gioia e nella speranza. Il ritrovarsi, inoltre, di fronte ai fondatori – Don Bosco e madre Mazzarello – con la loro forza contemplativa, è stata una conferma della priorità di quanto era già stato proposto nell'obiettivo del Capitolo: *essere radicate in Cristo*.

L'IMMAGINE DELLA RETE è stata trasversale alla lunga riflessione. Le capitolari sono venute a Roma con la risorsa di tutte le reti già costruite con istituzioni umanitarie, con le scuole cattoliche, con i gruppi di volontariato, con le associazioni femminili, con il mondo della comunicazione. Anche Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza alle FMA, ha rivolto un invito incoraggiante: «Non abbiate timore – ha detto – di tessere con ardore profetico reti di solidarietà per le nuove generazioni». L'educazione chiede infatti di creare ambienti culturali in raccordo tra loro perché i messaggi siano più visibili e si liberino dall'ambiguità.

IL RETTOR MAGGIORE, don Juan Vecchi, l'aveva ricordato nel suo intervento all'inaugurazione del Capitolo: «Consideriamo una grazia singolare, un gesto d'amore del Signore il fatto che la Famiglia abbia potuto ricevere il vostro contributo femminile di salesiane, consacrate e educatrici e possa contare su di esso nel futuro». Riferendosi poi alle Costituzioni della FMA, don Vecchi ha chiesto di «dare portata pratica a tre elementi: essere parte viva della Famiglia Salesiana, condividere l'eredità spirituale, dare un apporto originale». La risposta concreta è stata l'elezione di una nuova consigliera generale, suor Maria de Los Angeles Contreras, che ha il compito di curare il contributo femminile e mariano nella Famiglia Salesiana. La scelta fatta al centro dell'istituto è un segno di quanto deve avvenire in ogni ispettoria, dove le relazioni fra i membri della Famiglia sono più concrete. È dunque un appello a progettare e a lavorare insieme. Nell'orientamento finale del Capitolo si leggono chiaramente le modalità con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice intendono collaborare: come comunità che vivono radicalmente in Cristo; con la sollecitudine materna di Maria. A questo punto ritorna il ricordo di un dono che il Rettor Maggiore ha fatto alla Madre nel giorno della sua elezione: un'icona della Madonna della tenerezza. C'è sintonia con quanto Giovanni Paolo II chiede alle religiose: *essere segni della tenerezza di Dio*. L'identikit della FMA del 2000 è quindi tracciato. Definirlo concretamente toccherà a tutta la Famiglia Salesiana insieme. □

Roma. Il nuovo Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, eletto nell'ottobre scorso.

Franco Manzi

BS DOMANDA

I COMUNI E LA DROGA. «Molti pensano che quando un giovane si droga la colpa sia solo sua e allora si arrangi. L'importante è che non rovini gli altri e non rubi. La cosa è così? Si può fare qualcosa a livello socio-politico per vincere la battaglia contro la droga? Cosa pensate della iniziativa di alcuni comuni italiani che vogliono "liberalizzare" la droga per eliminare il mercato clandestino?» (*Fulvia Panier, Cuneo*).

Risponde Domenico Ricca*. La domanda di Fulvia è complessa, ma è positivo che ponga il problema in modo così articolato. In questo campo gli slogan e le scorciatoie sono pure vie di fuga al problema vero. D'altra parte, ogni volta che viene fuori il discorso sulla droga, le posizioni si radicalizzano, si vestono d'ideologia, e vengono fuori gli schieramenti: destra-sinistra, proibizionisti-antiproibizionisti, ecc. L'ideologizzazione impedisce di cogliere le più profonde sfumature e di andare al centro che è la persona. Tutti si è "contro la droga", ma il metodo per arrivarci non è così insignificante. Siamo responsabili della vita dei giovani e lo stato non può arrendersi di fronte a questo fenomeno. Certo vanno individuati quegli strumenti che colpiscono il fenomeno là dove si annida: il grande spaccio, il riciclaggio del denaro sporco, la collisione con altri traffici internazionali illeciti.

Dietro l'ordine del giorno di alcuni comuni che propongono al governo una ricerca nel senso di "liberalizzare" la droga leggera e di tentare alcune esperienze di somministrazione controllata dell'eroina, bisogna vederci il disagio e l'allarme sociale che provoca il numero di ragazzi che finiscono in carcere per reati legati alla tossicodipendenza, l'impotenza delle forze di polizia contro lo spaccio così diffuso della droga leggera, tanto che tacitamente pare abbiano scelto di indirizzare i propri interventi di prevenzione e repressione su altri fronti molto più gravi. In tutto questo polverone che si è creato si dimentica tra l'altro il problema delle nuove droghe o droghe sintetiche che non sono per nulla droghe leggere. Anfetamine, allucinogeni, *ecstasy* e, in minor quantità, cocaina, hanno già superato numericamente i consumatori di eroina e si stanno affermando in modo vistoso tra i giovani che vengono indicati dal senso comune come "normali".

Sono moltissimi i tossicodipendenti che non accostano i servizi o le comunità. E occorre assumere una strategia che aiuti ad agganciare quante più persone possibile. La "riduzione del danno" non può essere concepita come una nuova strategia che le istituzioni e la società attuano nei confronti dei devianti per difendersi o aiutarli, ma è una nuova cultura, un nuovo modo di porsi di fronte al disagio e alla devianza. Mentre fino a oggi il messaggio che si dava era "ti aiuto se vuoi cambiare", e quindi l'aiuto presupponeva l'opzione essenziale del cambiamento, la riduzione del danno chiede invece alla società l'accettazione di questo disagio diffuso come "proprio" e la disponibilità a mettersi alla ricerca di vie nuove. La scelta culturale è, dunque, quella di esserci comunque. Sotto quest'aspetto la riduzione del danno non è per nulla rassegnazione. È un'"ipotesi di speranza". □

* *Cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino, segretario nazionale del SCS (Coordinamento servizi civili e sociali salesiani).*

NIGRIZIA, il mensile dell'Africa e del mondo nero, diretto dai comboniani, pubblica nel numero di novembre il dossier «Ferite a vita», sulle donne che hanno subito mutilazioni genitali: infibulazione, escissione, clitoridectomia. Si tratta di fatti poco raccontati, di un costume praticato per lo più dentro le mura domestiche e che riguarderebbe 120 milioni di donne, in gran parte africane. «Le lacrime che nessuno vede» sono documentate dal drammatico dossier fotografico. La copia – 4 mila lire (abbonamento annuale lire 35.000) – può essere richiesta in Vicolo Pozzo, 1 – 37129 Verona.

A ME L'ORATORIO. «Mi chiamo Daniela, sono nata a Taranto 25 anni fa. Si può dire che sono cresciuta in oratorio e ringrazio ancora la mia "amichetta" Stefania che mi portò in quel luogo che avrebbe segnato la mia vita. Sono col tempo diventata animatrice e lo sono stata fino a quando mi sono sposata con Marco. Dovendo andare via dalla mia città, fui costretta a salutare oratorio, amici, colleghi di lavoro... Mi confortava la consapevolezza di Marco, che sapeva benissimo che ovunque saremmo andati, io avrei frequentato l'oratorio e se non ci fosse stato... l'avrei fondato io. E così, quasi per caso, siamo approdati a Recale. Un po' di smarrimento c'è stato. L'illuminazione è arrivata quando ho scoperto che in paese non c'era l'oratorio, e qui ha avuto inizio la mia avventura bella e unica che ancora continua. Ho proposto l'oratorio e tutti mi dicevano di non sperarci più di tanto e di prepararmi a una delusione. Prima domenica, da sola con 30 bambini! Abbiamo passato insieme delle ore bellissime: *bans*, giochi e tante chiacchiere per conoscerci meglio. Nelle domeniche successive il loro numero è aumentato sino ad arrivare a 90 e fortunatamente sono arrivati anche dei giovani a darmi una mano. Ormai il muro della diffidenza era stato abbattuto e sono iniziate varie attività. Il nostro oratorio consiste in un grande salone e in un campo di calcetto polveroso. A questo punto vi chiederete se mio marito ha sopportato tutto questo: ebbene sì, anzi ha fatto di più. Insieme agli altri mariti e fidanzati si sono dedicati ai ragazzi più grandi. Il nostro parroco presto lancerà il progetto per la costruzione di un "oratorio vero", con ambienti, campi sportivi e un teatro grandissimo... Ringrazio il Signore che mi ha fatto incontrare delle suore che hanno avuto fiducia in me e mi hanno fatto crescere con la consapevolezza che anch'io ero importante, che donandomi in maniera disinteressata sarei stata felice sul serio. Chiedo al Signore che la mia bimba o il bimbo che nascerà in marzo cresca nella gioia vera e sia orgoglioso/a dei suoi genitori!».

Daniela De Bartolomeo, Recale (CE)

LA FORZA CHE MI TROVO DENTRO. «Sono uno di quei giovani volontari che hanno deciso di dare la propria vita per gli altri, parte del loro tempo, per aiutare chi annuncia il Vangelo. L'estate scorsa sono stato in Albania e questo ha segnato un solco nella mia vita. Come volontario ho incontrato tante persone che fanno parte della Famiglia Salesiana che danno la loro testimonianza e lo dimostrano. Ma ci sono anche di quelli che mettono il bastone in mezzo alle ruote e che non incoraggiano con il loro modo di fare un volontario che opera all'interno dell'oratorio, che non capiscono che i tempi sono cambiati, che pensano che tutto sia dovuto, che non si debba mai reagire,

qualunque sia il modo con cui ti trattano. Altri se ne sono andati. Ciò che mi trattiene è la forza che mi trovo dentro e il pensiero di Don Bosco, che oggi trasmette i suoi ideali per mezzo di quelli che sono rimasti con lui. Ricordo con commozione sedici anni fa, quando misi piede per la prima volta all'oratorio, ed ebbi oltre alla possibilità di giocare, anche quella di pregare con tanti altri ragazzi. Ma il ricordo svanisce e si cancella a contatto con la realtà di oggi. Vorrei che i volontari fossero aiutati a motivarsi, a responsabilizzarsi, che fosse data loro la possibilità di condividere le decisioni, che non fossero trattati in modo aggressivo».

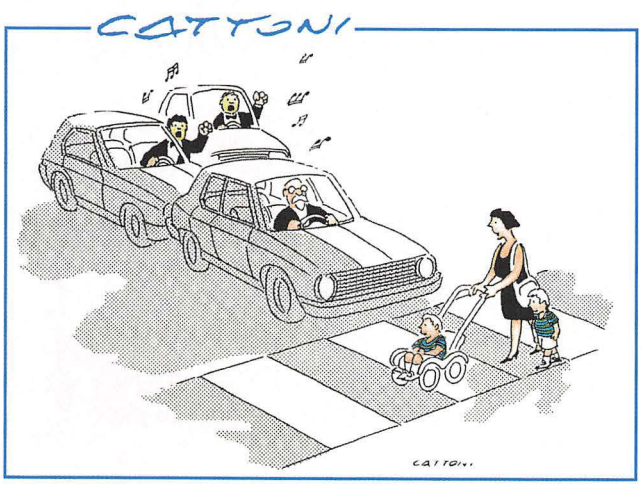
Lettera firmata

EXALLIEVI. «Ho ritirato copia del Bollettino Salesiano uscendo dalla basilica di Maria Ausiliatrice. Ho assai gradito e apprezzato l'articolo di Angelo Botta sul "Grande Oratorio-Famiglia" di To-Monterosa e ho mandato un'offerta per le vostre missioni. Vorrei ricevere copia del BS a casa ogni mese. Ma mi chiedo: non sarebbe bene che ne mandaste copia agli exallievi, almeno a quelli iscritti come tali? Io sono iscritto alla associazione, ma non lo ricevo...» (*Enrico Marcon, Torino*). «Ho fatto le scuole superiori dai salesiani, l'anno scorso sono uscito dal noviziato, vorrei diventare cooperatore e continuo un serio e assiduo impegno educativo nel mio oratorio. Ma non ho mai ricevuto a casa un numero del Bollettino Salesiano. Sembra assurdo... e lo è!» (*E-mail sottoscritto, Milano*).

COME BAMBINI VIZIATI. «Voglio confermare con la mia testimonianza quanto ha scritto Alessandro Risso nel numero di settembre, a proposito di animali tenuti in casa. Mia figlia ventenne arriva fino a rispondermi malamente, e, secondo lei, avrei dovuto disfarmi di mio marito, perché a causa di una grave malattia non poteva per il momento lavorare. Ma ciò che voglio dire è questo: ad agosto è partita per l'Africa con un gruppo della parrocchia. Prima di uscire è andata alla ricerca della gatta, l'ha salutata, baciata, e le ha parlato... Poi, come se nient'altro esistesse, è partita con i suoi borsoni, senza neanche un ciao a suo padre... dicendo a me di salutarlo, se volevo».

Lettera firmata

AUSCHWITZ. «Esprimo il mio dissenso su quanto riferito nell'articolo sulla visita ad Auschwitz, circa l'impotenza di Dio di fronte al male umano (BS/settembre '96). Dio non è impotente, ma se permette il male è in vista di un bene maggiore in questa vita o nell'altra...» (*Antonio Bottino, Roma*). «Sfoglio sempre con interesse il Bollettino Salesiano, anche se non sono cattolica, e stavolta oserei una mia riflessione su un tema teologico oggi molto dibattuto, la questione cioè dell'"onnipotenza di Dio", che è sfiorato nel bellissimo articolo "Mai più Auschwitz" del numero di settembre. Confesso che ogni volta che sento o leggo che non c'è onnipotenza di Dio – perché, si dice, se fosse onnipotente, come potrebbe essere anche buono, visto che permette certi orrori? –, mi sento una lama fredda trapassare l'anima. Specifico che, pur non essendo ebrea, ho però vissuto tutti gli orrori della guerra. Dopo che da una vita anch'io mi tormento su quel problema, mi sarei "fabbricata" una mia teoria personale: Dio è certo onnipotente, ma rispetta a un punto tale la libertà dell'uomo, che preferisce lasciare che commetta il male, piuttosto che ledere questa libertà. D'altra parte però chiama tutti coloro che si dicono credenti, a lottare, per così dire, "con lui", mettendocela tutta per arginare il male con i mezzi leciti, dalla preghiera (soprattutto!) alla parola, azione, esempio, testimonianza, esercizio del bene come controveleno personale e collettivo. Mi sembra poi che oggi si tenda a sottovalutare un elemento, e cioè il "Giudizio", quello che un tempo veniva chiamato il "Dies Irae", che non è un generico cataclisma universale, ma il rendimento dei conti. Quando la prova dell'uomo sulla terra sarà finita e finalmente Dio entrerà in campo, con la sua giustizia e *onnipotenza*, darà a ciascuno il suo: l'infamia a chi ha usato della sua libertà per il male, e la gloria per chi l'ha usata per il bene; e anche a chi, innocente e inerme, ha subìto il male dalla libertà altrui» (*lettera firmata, Caslino d'Erba*).



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

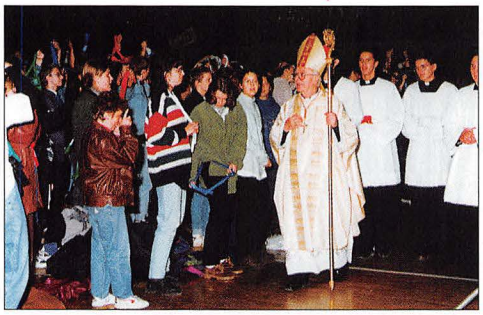
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
via della Pisana 1111
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

SLOVACCHIA

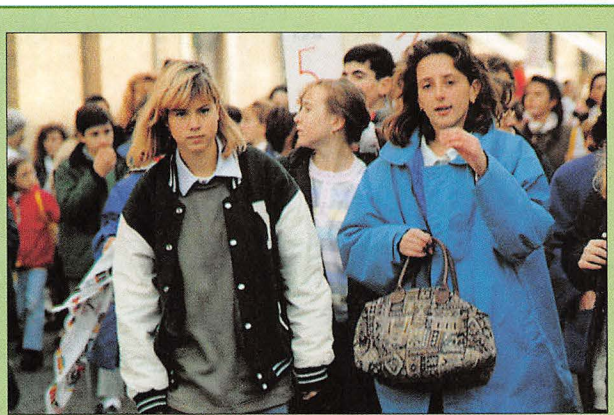
LA «FESTA DEI GIOVANI»



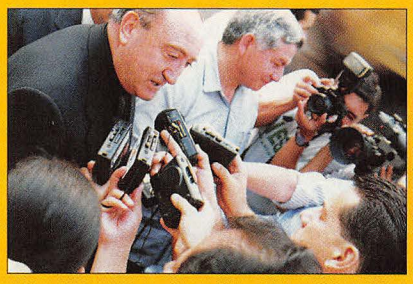
Tutto cominciò quando un gruppo partecipò con l'ispettoria Veneta a una «Festa dei giovani». Erano in 45 e ci erano andati in pullman per sole 24 ore. Ma non se ne pentirono. Il ricordo rimase vivo e organizzarono anch'essi qualcosa di simile sin dal 1994, quando duemila giovani si incontrarono con il rettor maggiore don Viganò, che visitava la Slovacchia. È allora che nacque praticamente nel paese il Movimento Giovanile Salesiano e la tradizionale «Festa dei giovani». Quella di quest'anno venne preparata con cura. A ogni giovane mensilmente fu recapitata una busta con la segnalazione di compiti e provocazioni. L'interesse aumentò di giorno in giorno. Dagli iniziali 1800, si coinvolsero 3700 giovani dai 14 ai 25 anni, di tutto il paese. Ogni mese i giovani si incontrarono a gruppi (furono più di 300!). Il 28 settembre riservò una grande sorpresa. Tutti quelli che furono coinvolti nell'organizzazione e nel programma (più di 600 persone) apparvero ben preparati. I giovanissimi cameramen, i tecnici del suono, gli incaricati delle luci funzionarono perfettamente. Il palazzetto dello sport di Žilina si riempì come mai prima: 4000 giovani! Scenette e interventi sul palcoscenico di vario tipo: canti, coreografie, le scene mimate, il contatto diretto col pubblico... La televisione statale ne parlò al telegiornale della sera. Il programma di mezzogiorno presentò le città in cui vi erano centri della Famiglia Salesiana. Il cardinale Ján Chrizostom Korec, molto apprezzato dai giovani, celebrò l'Eucaristia serale. Quest'uomo coraggioso, pagando di persona con anni di carcere, ha clandestinamente ordinato sacerdoti più di 60 salesiani durante gli anni della persecuzione comunista. La «Festa dei giovani», che don Baranyai definì «un miracolo», si concluse alle ore 18. Ma è destinata a ripetersi.

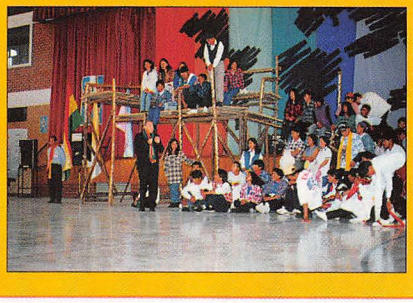
Žilina (Slovacchia). Il «miracolo» della Festa dei giovani. Nelle foto, in senso orario, l'arrivo del cardinale Korec, una visione d'insieme dei 4 mila giovani e il momento della riflessione; il mimo nella rappresentazione scenografica «Missione»; un giovane impegnato nella ripresa televisiva.

UN FLOPPY DISK PER CONOSCERE GLI ADOLESCENTI. L'istituto di teologia pastorale dell'università salesiana ha realizzato una ricerca sull'esperienza religiosa degli adolescenti e dei giovani italiani: le scelte della vita quotidiana, i problemi e gli orientamenti, gli interessi e le paure, e soprattutto, il processo di sviluppo della esperienza religiosa e gli elementi che la influenzano. Il materiale di base è costituito da 120 interviste, in cui gli adolescenti si raccontano, a ruota libera, offrendo uno spaccato interessante del loro vissuto quotidiano. Questi racconti sono ora disponibili in floppy disk, attraverso un programma che permette la navigazione per temi, incrociando sugli argomenti principali le variabili di base (sesso, età, appartenenza). Tutto il materiale e gli esiti possono essere esportati verso i più comuni *word processor*. I destinatari sono gli educatori interessati a una conoscenza diretta dei giovani, chi scrive sui giovani e vuole avere citazioni di primissima fonte, studiosi e ricercatori impegnati a continuare la ricerca. Il pacchetto è costituito dalla trascrizione organizzata delle interviste (quasi 10 MB) e dal software FOLIO VIEWS 3.1 per la ricerca e gli interventi sui testi. Il *set* va richiesto alla Libreria LAS, piazza dell'Ateneo Salesiano 1 – 00139 Roma – tel. 06/87.290.624 – fax 87.290.628.



IL RETTOR MAGGIORE IN BOLIVIA E PARAGUAY. A ottobre don Vecchi si è unito ai salesiani di Bolivia e Paraguay per festeggiare il centenario dell'inizio dell'opera salesiana nel loro paese. Centinaia di giovani a Cochabamba gli hanno offerto lo spettacolo «Per colpa di un sogno...». E in una memorabile serata al palazzetto della Coronilla – diecimila posti – gremito di ragazzi e giovani, il sindaco gli ha consegnato l'attestato di ospite d'onore. Stesso clima ufficiale e giovanile in Paraguay. Ad Asunción lo attendevano salesiani e giovani per un momento di festa in musica, canti, arpa e chitarra. Nel pomeriggio, visita al presidente della repubblica, incontro con i giornalisti. Il 20 ottobre a Lambaré tra i «ragazzi della strada» del Don Bosco Roga, centinaia di giovani paraguayani lo incontrano nella palestra e, tra un numero e l'altro dello spettacolo, gli lanciano le loro domande: i valori della vita, l'amore tra ragazzi, la droga, l'essere giovani oggi. Alla fine, il pranzo insieme a un centinaio di ragazzi della strada, ospiti della casa. Ovunque, in Bolivia e in Paraguay, incontri con vescovi e autorità, visita ai santuari, gesti di grande fraternità con la Famiglia Salesiana. A Santa Cruz l'ispettore don José Iriarte ha detto che la presenza del rettor maggiore era per loro «un premio e una benedizione». Un «premio» per chi ha dato la sua vita in questi cento anni di lavoro; una «benedizione» per il futuro di queste due nazioni e per i giovani dei loro paesi.



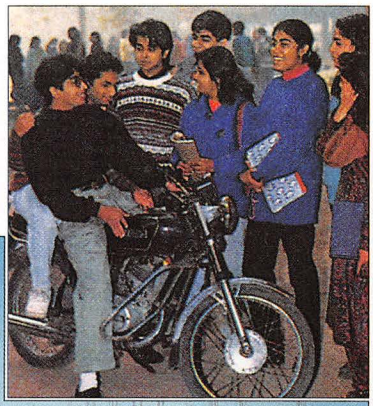


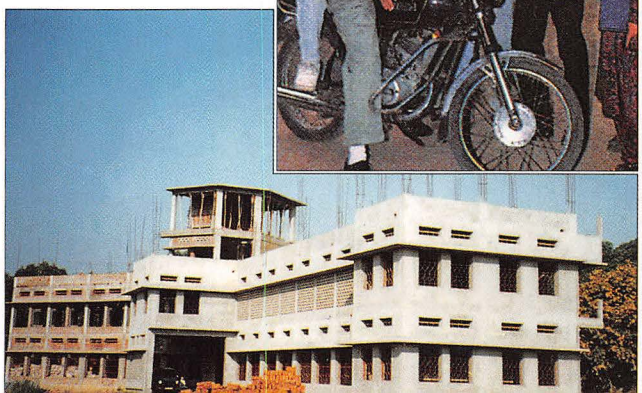
INDIA

UNA NUOVA PRESENZA PER I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

È in fase di completamento la seconda presenza salesiana di Jharsuguda nello stato di Orissa, a circa 600 chilometri a sud-ovest di Calcutta. Sarà un centro giovanile e il vescovo della diocesi, mons. Luca Kerketta, ha raccomandato in modo particolare il ricupero di quei ragazzi/e che per vari motivi non riescono a portare a termine gli studi (*dropout*). Si dovranno studiare le cause di queste esclusioni e offrire l'alternativa di un lavoro utile e di corta durata, oppure metterli in grado di completare gli studi. L'opera sarà un internato per un'ottantina di giovani dai 15 ai 20 anni. Jharsuguda è abitata dalle tribù dell'Orissa, un nuovo distretto nella zona mineraria dello stato ed è la zona più calda di tutta l'India. Quest'anno in maggio-giugno il termometro è salito fino ai 48-49 gradi. L'opera farà parte della nuova ispettoria salesiana di Delhi, che si staccherà entro l'anno da Calcutta e che dall'Orissa comprenderà tutto il bacino del Gange e si estenderà fino agli stati dell'ovest, Kashmir e Pakistan.

Jharsuguda (Calcutta, India). Ha quasi raggiunto il tetto la nuova opera destinata ai giovani *dropout* indiani. Di fianco, ragazzi della nuova India.

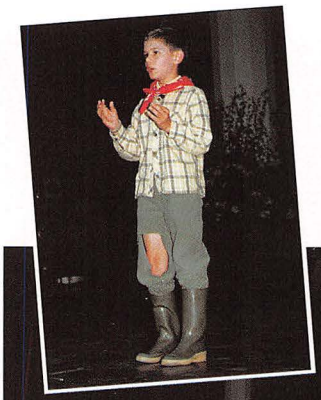


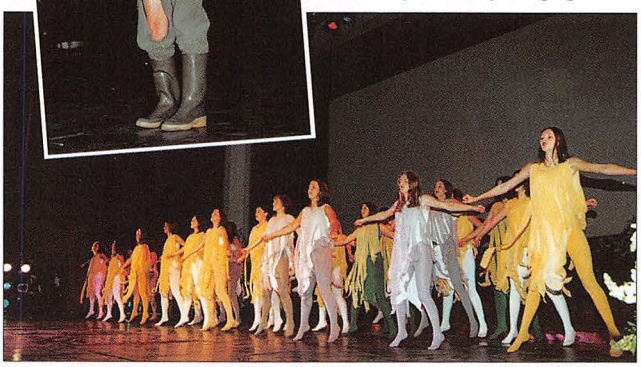


BELGIO NORD

UNA GIORNATA SPECIALE

Centenario dell'arrivo dei salesiani nelle Fiandre, ricordando l'apertura della prima opera, a Hechtel, nel 1896. 2500 persone hanno preso parte all'inizio delle commemorazioni ad Anversa, con una «giornata pedagogica», presenti autorità ecclesiastiche e civili: i vescovi di Gent, Antwerpen, Brugge e 's-Hertogenbosch, i rappresentanti del governo fiammingo, un gran numero di superiori religiosi. Nel programma i giovani hanno avuto un ruolo centrale. Cori, balletti, musica e teatro, in un ritmo molto gradevole e veloce, si sono alternati ai discorsi pedagogici e commemorativi. Interventi dell'ispettore, don Piet Palmans, di don Luc Van Looy, vicario del rettor maggiore, di un docente laico, il prof. Herman Struyf, di don Noel Bonte, sacerdote diocesano, che presentò l'educazione alla fede dei giovani attraverso la pedagogia di Don Bosco. Il clima di grande cordialità e piacevolezza, ha fatto dire a molti: «Voi salesiani sapete parlare con schiettezza e senza complessi della missione di Don Bosco oggi. E con grande vivacità». Un momento particolarmente simpatico è stato quando un ragazzino di 10 anni annunciò con tono divertito il programma del pomeriggio, concludendo: «... e qui non si fa come il mio maestro a scuola, cioè, il programma di oggi comincerà puntualmente». Altra nota indimenticabile, l'espressione di don Bonte, secondo il quale un buon salesiano deve saper «delegare, animare e offrire da bere...». E fu l'espressione più ripetuta nella giornata.



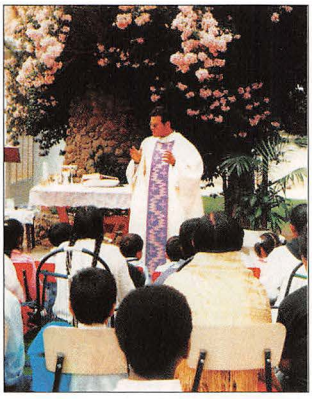


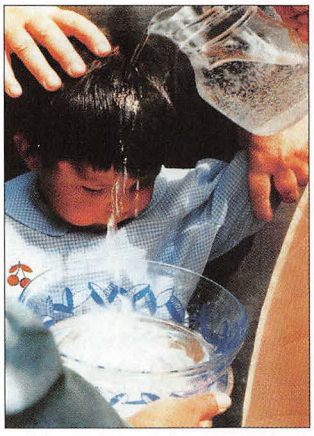
Anversa (Belgio). Centenario della presenza salesiana nelle Fiandre. Il ragazzino che ha presentato con arguzia il programma del pomeriggio, e due momenti giovanili della «giornata pedagogica».

BOLIVIA

20 BATTESIMI AL KINDER

A Cochabamba è stato amministrato il battesimo a 20 bambini/e già grandicelli che frequentano il *kinder* (scuola materna) tenuta dalle Salesiane Oblate del Sacro Cuore. La congregazione, che è stata fondata dal vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata, è giunta in Bolivia dieci anni fa, a Puerto Acosta, tra gli Aymara. La simpatia verso queste suore ha fatto aprire ben presto una casa di formazione a Cochabamba, a cui sono seguite altre due fondazioni, a El Alto e a Indipendencia. La suggestiva amministrazione del battesimo si è tenuta all'aperto.





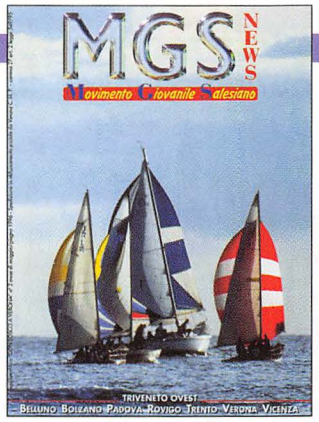
Cochabamba (Bolivia). Don Fernando Bascopé amministra il battesimo a 20 bambini del kinder tenuto dalle suore missionarie di mons. Cognata.

IL «DON BOSCO» DI VERONA IN CARCERE. Un gruppo di 13 ragazzi e 10 ragazze del liceo e della ragioneria del «Don Bosco» sono entrati nel carcere di Verona-Montorio previo esame al metal-detector e ispezione. Custodia cautelare? No. Partite amichevoli con i detenuti/e: di pallavolo per le ragazze, di calcio per i maschi. I ragazzi sono riusciti a superare per 4 a 1 in un leale incontro gli internati. Invece per le ragazze, che pure provengono da buone squadre e con ottima preparazione, si delineò subito una "caporetto", perdendo rovinosamente i primi due set. Felice tuttavia la soluzione dell'incontro: il terzo set si è combattuto a squadre miste in un clima di cordiale allegria. Nella foto, detenute e studentesse non si distinguono e tutte le accomuna il sorriso per la felice esperienza di gioco e di fraternità.

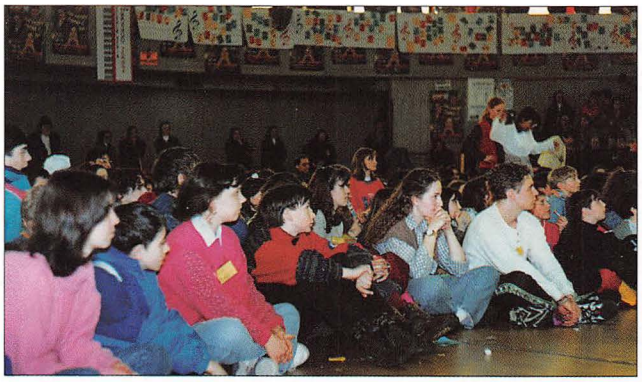
TRIVENETO

«VAI COL TEMPO... SCONCERTIAMO!»

È ormai una tradizione nel Triveneto Ovest partecipare a questo appuntamento del *Movimento Giovanile Salesiano* (MGS). Ed è un punto di onore, non appena si raggiunge la soglia dell'età "canonica", chiedere di entrare nelle fila degli animatori di questa «due giorni» a Schio. L'iniziativa vanta ormai un'esperienza di dieci anni e si regge su una struttura organizzativa già collaudata. In due giorni nel palazzetto dello sport di Schio si consuma avidamente quanto è stato preparato in tre-quattro mesi per concordare tematiche, inventare slogan, orchestrare giochi, attività di gruppo, contattare i ragazzi, creare il clima dell'attesa. Gli animatori si ritrovano il giorno prima per affiatarsi ed entrare nel clima con un po' di ritiro. Il sabato i pullman stracolmi scaricano centinaia di ragazzi per la grande avventura. L'atmosfera è di grande festosità: ban, colori, musiche, allegria. Il tema conduttore di quest'anno è stato quello del complesso musicale: come in famiglia-gruppo-scuola si interagisce con persone diverse, così un gruppo musicale per funzionare bene ha bisogno dell'intesa tra gli strumenti e chi li suona. Allora la musica può parlare al cuore e divertire. Giochi e attività aiutavano i ragazzi ad avere coscienza che *le diversità che paiono a volte creare ostacolo, possono invece trasformarsi in fonti di ricchezza e di amicizia*. A conclusione, l'atteso spettacolo del fantasista Paolo Grasso, personaggio bizzarro graditissimo ai ragazzi, che ha catturato il loro interesse con i suoi alti trampoli e gli *schetch*.



Schio. Sotto, momenti della festa dei ragazzi, all'aperto e nel palazzetto. Qui sopra, la copertina della rivista del Movimento Giovanile Triveneto.



PRIMA RADIO CATTOLICA IN MADAGASCAR. Si chiama ovviamente «Radio Don Bosco» ed è la prima radio cattolica del paese. A tagliare il nastro e a dare il via ufficiale è stato il cardinale Armand Razafindratandra, arcivescovo di Antananarivo. Erano presenti anche il vescovo di Antsirabe, i rappresentanti del ministero delle poste e delle comunicazioni, quelli della cultura, l'ambasciatore d'Italia e tantissimi amici. La radio con una potenza di 1000 watt può arrivare a cento chilometri di raggio. Come ha spiegato il responsabile salesiano don Luigi Zuppini, intende essere radio cattolica e salesiana, giovanile e malgascia, in dialogo quindi con la cultura e le attese del popolo. Il progetto di «Radio Don Bosco» prevede anche la produzione di audiovisivi e video cassette per l'evangelizzazione e la catechesi. Nelle due foto, il cardinale di Antananarivo benedice gli studi e rivolge le prime parole di saluto agli ascoltatori.

UNA CASA DOVE C'È L'AMICIZIA. Il 25 ottobre nel palazzo dello sport della città di Hechtel, dove cento anni fa è sorta la prima opera salesiana in Belgio, si è tenuta una grande festa giovanile. Uno spettacolo musicale che è stato replicato tre volte nella giornata. Canti, danze, sorprese che hanno rievocato e attualizzato l'esperienza pastorale di Don Bosco. I canti sono stati raccolti in un CD dal titolo «Una casa dove c'è l'amicizia».

L'opera di Aschau/Waldwinkel, tra Monaco e Passau in

A WALDWINKEL IN MISSIONE SPECIALE

di Francesco Motto

Una decina di salesiani e un bel gruppo di educatori e istruttori. A servizio di alcune centinaia di ragazzi svantaggiati.

Bandiere sventolanti e uno splendido sole a Waldwinkel, come poche volte in Germania, ci accolgono in occasione dell'inaugurazione di un'opera «speciale», una casa e una scuola professionale per giovani portatori di handicap fisici e per riabilitandi con disturbi nel rendimento e nella socializzazione. Sono con noi un bel numero di ospiti illustri provenienti da più parti della Repubblica Federale Tedesca; da Roma è giunto appositamente don Albert Van Hecke, regionale salesiano per l'Europa centro-orientale, per testimoniare la gratitudine del vertice della congregazione per un'opera che si preannuncia carica di prospettive favorevoli per i giovani svantaggiati della pur ricca Germania.

Waldwinkel (Germania). Un'opera «speciale», a favore di giovani portatori di handicap fisici e con disturbi nel rendimento e nella socializzazione.

UNO SGUARDO SUL PASSATO

A Waldwinkel, fra Monaco e Passau, in una valle a ferro di cavallo fra le colline moreniche del fiume Inn (Alta Baviera), durante la guerra vi era un *lager*, un deposito militare: qualche segno di quella realtà si può vedere tuttora, a cinquant'anni di distanza, e non manca chi ce lo mostra con una certa soddisfazione. Nel 1950 i salesiani vi avevano aperto una Jugendhilfswerk, un'opera cioè orientata a dare ai giovani più poveri del luogo quella formazione professionale che li potesse inserire nel mondo del lavoro e nella società tedesca che si stava riprendendo dopo la disfatta militare. Superata rapidamente l'emergenza, la casa salesiana mutò volto: per un certo periodo di tempo vi vennero accolti giovani difficili, a rischio, socialmente svantaggiati. Crebbero, com'è ovvio, le difficoltà e si dovette convivere a lungo con problemi disciplinari e pedagogici propri di un'attività rieducativa, bisognosa di notevoli finanziamenti, di personale specializzato, di ampi spazi e strutture. Tutte cose non sempre possibili.

Negli anni settanta i partiti del Bundestag hanno trovato un accordo per promuovere la professionalità dei ragazzi portatori di gravi handicap, prevedendo per essi cammini differenziati rispetto ai giovani «normali». Cammini che si artico-

Waldwinkel (Germania). Qui, dove un tempo c'era un lager, nel 1950 i salesiani iniziarono una scuola professionale. Poi furono accolti giovani a rischio. Oggi, dopo cinquant'anni, l'opera cambia di nuovo faccia e si occupa di ragazzi socialmente svantaggiati.

Waldwinkel (Germania). Ben 27 le specializzazioni. Dall'informatica all'edilizia, dalla meccanica all'elettrotecnica, dalla falegnameria al giardinaggio, dalla culinaria alla tessitura. I giovani vengono aiutati a decidere da educatori, medici, psicologi costantemente al loro servizio.

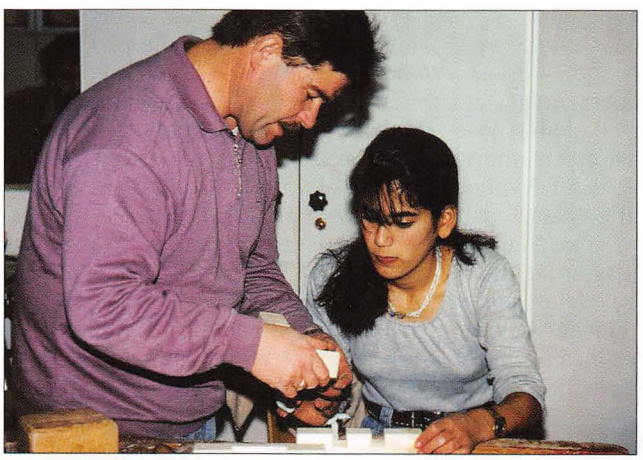
lavano in vari settori: preparazione e formazione professionale, scuola professionale speciale, convitto, tempo libero, servizi specializzati, amministrazione e mantenimento, ecc. Da allora sono sorti una cinquantina di tali istituti; i salesiani dal loro canto ne hanno accettati e fondati due: uno ad Augusta per adolescenti «ritardati» e l'altro, quello di Aschau/Waldwinkel.

Ovviamente potevano fare scelte di altro tipo, magari indirizzandosi, come altrove in Europa e in Italia, verso scuole a indirizzo classico o scientifico o tecnologico. È sembrato loro invece che la Germania Federale oggi avesse maggior bisogno del loro impegno nel settore dell'assistenza sociale per ragazzi portatori di handicap. Del resto dall'Oratorio di Valdocco non erano forse usciti nel secolo scorso l'exallievo don Orione e l'ex salesiano don Guanella, fondatori di congregazioni dedite proprio all'assistenza e al recupero dei disabili?

Per la terza volta in soli cinquant'anni l'istituto di Waldwinkel cambia dunque faccia, cambiando la tipologia dei ragazzi «più poveri ed abbandonati»: questa volta accetta una sfida con cui mai si erano misurati. La storia salesiana ha camminato rapidamente e da quella casetta Pinardi di Torino del 1846 è nata una foresta di case in tutto il mondo (sono oltre 3000): una si chiama Waldwinkel. Ce lo ricordano i ragazzi del Centro con una meravigliosa coreografia che armonicamente inseriscono nella liturgia eucaristica con cui si apre la giornata inaugurale.

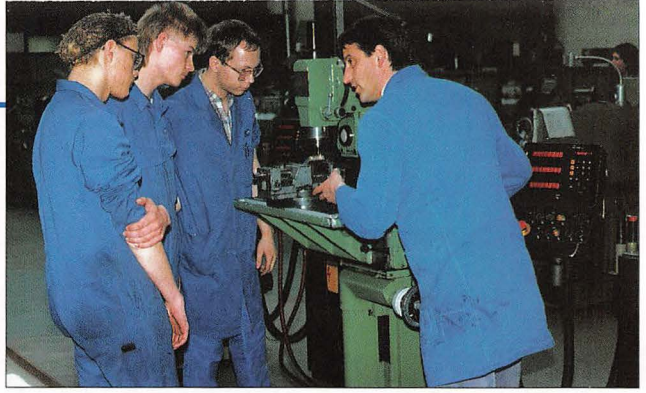
LA SEDE ODIERNA

Di quanto c'era 25 anni fa, è rimasto ben poco: tutto è stato ristrutturato, riammodernato, ricostruito, grazie anche al pieno accordo e al concreto appoggio economico delle autorità della Repubblica Federale, preoccupate come non mai della crescente disoccupazione giovanile e della carenza di strutture in grado di offrire un futuro meno nero a questi giovani sfortunati di fine millennio. L'opera è complessa: quattro grandi edifici, nuovissimi, accolgono dal lunedì al venerdì sera – ma è possibile fermarsi anche per il fine settimana – gli oltre 300 giovani di età fra i 17 e 25 anni, provenienti non solo dalla Baviera, ma anche da tutta la Germania. Sono divisi in va-



Waldwinkel (Germania). L'opera è complessa: quattro grandi edifici nuovissimi accolgono oltre 300 giovani di età fra i 17 e 25 anni. Sono divisi in vari gruppi, sotto la responsabilità di un adulto.

Waldwinkel (Germania). Vi sono palestra e piscina, campi da gioco, sale di ritrovo e di tempo libero.



Waldwinkel (Germania). Al gruppo dei salesiani si affiancano a tempo pieno educatori e istruttori laici esterni.

OLTRE LE DIVISIONI

Il prof. Matthias Jonischkeit, un protestante evangelico, lavora nel centro professionale salesiano di Waldwinkel.

D. Perché ha deciso di dedicarsi ai giovani handicappati?
R. Anni fa un salesiano attirò la mia attenzione verso l'opera di Waldwinkel. Per me fu una sfida, mi aprii a un nuovo campo di lavoro.

D. Lei è di religione evangelica ed è impegnato nella sua comunità. Non sorgono difficoltà nel lavorare in un ambiente cattolico?
R. Ma io penso che proprio oggi – mentre tanti cercano la salvezza nell'esoterismo, nel materialismo o nelle sette – i cristiani non dovrebbero mettersi a litigare. Bibbia alla mano, dovremmo percorrere insieme la strada della fede. Il compito dei cristiani è sempre lo stesso: andare, ammaestrare i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Sicuri della presenza di Gesù fino alla fine del mondo (Mt 28, 19-20).

D. Non ha avuto delle riserve nell'essere assunto?
R. Mi fu domandato se avessi dei problemi a lavorare in un ambiente cattolico. Io non ne avevo e, mi pare, non ce ne furono nemmeno da parte dei salesiani.

D. E la sua posizione nei confronti di Don Bosco?
R. Don Bosco, come Gesù Cristo, si è impegnato a favore degli uomini senza prospettiva, per i poveri. Grazie a lui molti giovani hanno dato un senso al loro avvenire. Il suo lavoro è benedetto da Dio e serve di esempio per molti altri.

D. Incontra gli apprendisti anche fuori dell'orario di lavoro?
R. Vengono spesso a trovarmi. Ho dei contatti con alcuni exallievi. Alcuni li incontro anche alla serata biblica in Waldkraiburg. Recentemente mi venne da sorridere quando permisi a un apprendista che di sabato portasse a termine il suo lavoro non compiuto per una assenza ingiustificata. Se dovessi dare loro retta, dovremmo lavorare anche tutto il sabato. □

ri gruppi, sotto la responsabilità di un adulto. Lo stesso giorno dell'inaugurazione, sotto gli occhi di tutti noi, questi adulti hanno preso in consegna le chiavi del proprio isolato. Insieme alle chiavi ricevono dalle mani di don Van Hecke anche la Bibbia: il libro-guida di un educatore cristiano che vuole essere tale. A poca distanza dalle quattro residenze si ergono altre moderne costruzioni: sono gli attrezzatissimi laboratori professionali. Quante specializzazioni? Ben 27. E non c'è da meravigliarsi, se si tiene presente che sono destinate per giovani con gravi handicap, per i quali l'insegnamento deve quasi essere individualizzato se vuole essere valido. Dall'informatica all'edilizia, dalla meccanica all'elettrotecnica, dalla falegnameria al giardinaggio, dalla culinaria alla tessitura. C'è dunque un'ampia scelta e i giovani vengono aiutati a decidere da educatori, medici, psicologi costantemente al loro servizio.

Giovani abbiamo detto, e non solo maschi, perché la malattia non fa distinzione di sesso e il centro salesiano fa altrettanto accogliendo anche numerosissime ragazze e offrendo corsi professionali adeguati e quell'assistenza sociosanitaria di cui hanno bisogno. All'interno dell'opera non mancano, come è naturale, una grande sala per la mensa, una palestra, una piscina, campi da gioco, sale di ritrovo e di tempo libero. I giovani cercheranno di trascorrervi in serenità e allegria, un pezzetto non facile della loro vita. Ma è l'intera casa che è luogo di formazione e di apprendimento: dall'officina e dal laboratorio che preparano al lavoro, all'internato che aiuta l'inserimento sociale, alle attività di tempo libero che facilitano la socializzazione. Lo dicono e lo ripetono a fine mattinata le varie autorità civili e religiose che prendono la parola nella gremitissima palestra, trasformata per l'occasione in aula di conferenze e in teatro, dove i giovani del centro si scatenano in un commovente recital tutto danze, luci e colori per la gioia e la sorpresa dei presenti.

Alla decina di salesiani di Waldwinkel tocca un compito arduo: dirigere l'opera e animarla sotto il profilo religioso; ma, come dicevamo, non sono soli: con loro lavorano a tempo pieno qualificati educatori e istruttori, alcuni dei quali collaborano da molti anni all'interno di un preciso e condiviso progetto educativo. Le premesse dunque ci sono tutte: persone, strutture, fondi, entusiasmo, stima reciproca. Ma soprattutto fiducia nel sistema educativo di Don Bosco: per oltre un secolo ha funzionato sotto tutti i cieli. Perché non dovrebbe capitare lo stesso in questo angolo della verde e meravigliosa Baviera?

Francesco Motto

Ha collaborato Johannes Borchardt

Francesco Maraccani

NUOVE OPERE TENDENZE/ ORIENTAMENTI

La congregazione salesiana all'inizio del '97. In questa panoramica che ci viene offerta come ogni anno dal «segretario generale», le cifre e il quadro delle novità strutturali, ma anche le tendenze di maggior rilievo.

Sri Lanka. Aspiranti nel nuovo noviziato di Dambowina.

Il Capitolo generale 24 ci ha dato l'ottavo successore di Don Bosco e un rinnovato Consiglio generale. Ma ha nello stesso tempo risvegliato energie nuove in collaborazione con numerose altre forze apostoliche. Tra le *novità strutturali*, è da segnalare la creazione di un'apposita «regione» per l'Africa e il Madagascar (il cui consigliere ha il compito di portare a compimento il «Progetto Africa»). Quanto alle ispettorie dell'*Est Europa*, sono state solidalmente legate alla regione dell'Europa Nord. Le *prospettive*, che sono già entrate nella programmazione elaborata dal Consiglio generale, si riferiscono sia all'attuazione degli orientamenti del Capitolo sul coinvolgimento e la partecipazione dei laici, che all'impegno di qualificazione delle persone e alla qualità dell'azione educativa e pastorale.

NUOVE OPERE IN CONGREGAZIONE NEL 1996. TENDENZE E ORIENTAMENTI. A prima vista – se si guarda strettamente ai numeri – potrebbe apparire che nel 1996 ci sia stato un minor slancio in fatto di presenze e realizzazioni nuove, almeno di grosso impegno. In parte ciò può essere vero, poiché la congregazione era impegnata nel Capitolo generale. Tuttavia sono state 26, nell'insieme, le nuove presenze salesiane avviate nel 1996, così distribuite: 11 in Asia (4 in India, 2 in Corea, Filippine e Sri Lanka, 1 in Thailandia); 7 in America (rispettivamente in Venezuela, Antille, Brasile, Colombia [2], Haiti, Stati Uniti); 5 in Europa (Belgio Nord, Rep. Ceca, Croazia, Polonia, Bielorussia); 3 in Africa (Angola, Mozambico, Eritrea); è anche proseguito l'impegno di consolidamento delle presenze in Malawi e Zimbabwe, e di quella in Manciuria. Tra le presenze nuove più significative si possono ricordare, come sempre, quelle missionarie (India, Sri Lanka, Angola, Eritrea, Mozambico), ma anche presenze tipiche per ragazzi in difficoltà, come quelle di Oostende in Belgio e di Seoul in Corea. Altre opere caratteristiche sono gli oratori-centri giovanili (eventualmente legati alla parrocchia) e qualche opera scolastica. Non mancano case per la formazione dei salesiani; in particolare, l'avvio del noviziato proprio in Haiti. Nel '96 ci sono state anche alcune chiusure: 13 case in tutto (5 in America e 8 in Europa). L'*orientamento principale*, riguardo ai criteri per l'apertura e chiusura di opere e attività, è il confronto con il *progetto ispettoriale*, in rapporto alla significatività della presenza nel territorio e alle forze disponibili. Sulla linea delle proposte del CG24, sono già diverse le opere che sono state affidate alla gestione dei laici (specie della Famiglia Salesiana), all'interno del progetto ispettoriale.

LE NUOVE VOCAZIONI. Dobbiamo prima di tutto dir grazie al Signore, che continua a far dono alla congregazione di giovani forze apostoliche, numerose e valide. Nell'ottobre 1996, al momento di pubblicare l'*Elenco annuale* degli SDB, nei noviziati salesiani erano presenti circa 650 novizi (nell'ottobre '95 erano 680, approssimativamente). Si deve però riconoscere – come altre volte si è notato – che il flusso vocazionale è distribuito in modo differente nei diversi continenti: le vocazioni sono più numerose in Asia, in Africa e in alcuni paesi dell'America Latina, meno nell'Europa Occidentale, negli Stati Uniti e nell'Australia. Ovunque, a ogni modo, come diceva il rettor maggiore nel discorso conclusivo del CG24, la pastorale vocazionale rimane «uno degli impegni prioritari nel quale coinvolgere l'intera comunità educativa pastorale e i gruppi della Famiglia Salesiana».

LA FAMIGLIA SALESIANA SI È ALLARGATA. Il 18 luglio 1996 è stata ufficialmente riconosciuta l'appartenenza alla Famiglia Salesiana di un nuovo gruppo: l'*Istituto delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata*, istituto secolare femminile, fondato dal salesiano don Carlo Della Torre e operante soprattutto in Thailandia. È il diciottesimo dei gruppi ufficialmente appartenenti alla Famiglia Salesiana. Altri ce ne sono «in lista d'attesa». Ma, al di là di questo atto, la Famiglia Salesiana ha ricevuto un rinnovato impulso dai Capitoli generali: il CG24 ha stimolato la riflessione sul coinvolgimento e la promozione dei laici; e il CG20 delle FMA ha creato, tra l'altro, una nuova «consigliera» per animare la Famiglia Salesiana. La prospettiva è quella di un maggior lavoro d'"insieme", perché la missione salesiana possa rispondere sempre meglio alle necessità dei giovani d'oggi. □

Tommaso Di Stefano

LUNGO IL FIUME MARAUIÁ

di Angelo Botta

Tommaso Di Stefano, salesiano laico di Capranica. Dopo la licenza in teologia e la laurea in pedagogia è partito per le missioni del Brasile.

«Questo è il loro villaggio, 250 yanomami. Questa è la missione, a neppure cento metri di distanza. Se qualcuno litiga, se c'è un brusio particolare, me ne accorgo subito». Parla al singolare Tommaso Di Stefano, salesiano laico. Caso singolare lui stesso: da quattro anni è da solo a Marauiá, nel nord del Brasile, a fare il missionario. Uno dei gruppi etnici di quelle foreste che non finiscono mai sono appunto gli yanomami, scesi dal Venezuela senza preoccuparsi di confini tracciati sulle cartine geografiche. Si suddividono in numerosi sottogruppi dai nomi strani e difficili, che si spostano periodicamente, ma sempre all'interno di un territorio fisso e, con frequenza, si combattono tra di loro.

«Lungo il fiume Marauiá», continua Tommaso, «ci sono altri cinque insediamenti senza una struttura particolare, con un totale di 800 persone almeno. Ho iniziato uno schedario. Il problema incomincia dal nome: quello yanomami ognuno ce l'ha, ma lo sa solamente lui e i genitori, nessun altro. E non lo si può neanche dire: è una offesa. Non lo usano neppure quando uno è morto. Adesso si è incominciato a dare un nome portoghese».

Com'è il matrimonio? e c'è parità fra uomo e donna?

«Generalmente sono monogamici. Quanto al lavoro, c'è una divisione abbastanza netta. Il padre è cacciatore, la donna è sottomessa, ma non schiava. Ho visto casi che dimostrano che sa farsi sentire, e come».

C'è un capo villaggio?

«Sì, ma più che altro si tratta di una certa ascendenza. Le grandi decisioni le prende riunendo tutti i capifamiglia. Come quando devono cambiare zona perché la caccia è diventata scarsa. Gli uomini cercano il posto, lavorano quattro-cinque giorni per abbattere alberi e fare la casa. Poi vengono a chiamare gli altri. Ti alzi al mattino e qui non c'è più nessuno».

LAUREA IN PEDAGOGIA

Tommaso Di Stefano ha 57 anni, ed è di Capranica (Viterbo). Dopo essersi fatto salesiano, ha preso il diploma magistrale e la licenza in

teologia, poi una laurea in pedagogia. Ma è andato missionario nel Brasile. È un *salesiano laico*, un *coadiutore* di Don Bosco. Lo abbiamo intervistato in occasione del corso per i missionari che si tiene ogni anno a Roma. «Mio fratello Luigi era sacerdote salesiano, ed è morto in un'altra missione degli yanomami. Dopo il lavoro era molto sudato, è andato a fare il bagno nel fiume e ci è rimasto. Nel '71. Io ho chiesto di andare in missione nel '79, dopo la laurea. Non che pensassi a rimpiazzare mio fratello. Ma mi hanno destinato al Brasile e lavoro tra gli yanomami, come lui».

Gli yanomami sono conosciuti nel nostro mondo grazie agli scritti dell'indimenticabile don Luigi Cocco, che li ha seguiti nel Venezuela. Razza primitiva nel senso più tipico della parola. Legati tra parenti in modo tale che, quando uno muore, letteralmente lo mangiano al funerale seguendo macabri riti che racchiudono un profondo significato religioso e sociale. Nonostante che il governo abbia creato per loro una riserva vastissima, sono in pericolo di estinzione per le malattie introdotte dalla nostra civiltà e perché calpestano terre che celano oro, petrolio e altri tesori. «Fuori i selvaggi», dicono alcuni, sterminandoli a colpi di fucile. «Salviamoli per la scienza», ripetono gli antropologi, suggerendo steccati da zoo. «Rispettiamoli nelle loro culture e tradizioni, arricchendoli con la presenza di Gesù Cristo», insistono i missionari.

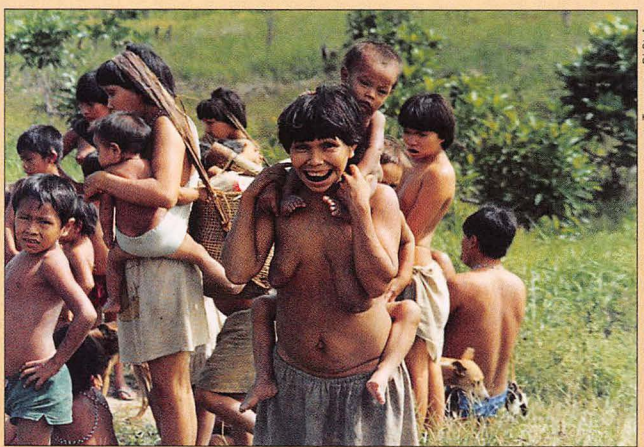
Tommaso Di Stefano

Insieme ad archi e frecce, gli indios del fiume Marauiá impugnano i fucili, ma portano ancora il crocchio di tabacco in bocca e fanno uso di allucinogeni per le loro danze.

In chiave salesiana, il nord del Brasile è affidato a una ispettoria che, da un capo all'altro, misura più di 2000 km in linea d'aria e racchiude città enormi tipo Manaus e Belém, così come villaggi grandi e piccoli di Tucani e Tuyuca, Dessani e Piratapuyas, Macús e Yanomami. I salesiani sono meno di 150. Il lavoro li dissemina nel territorio immenso e possono trovarsi soli. È capitato a Tommaso.

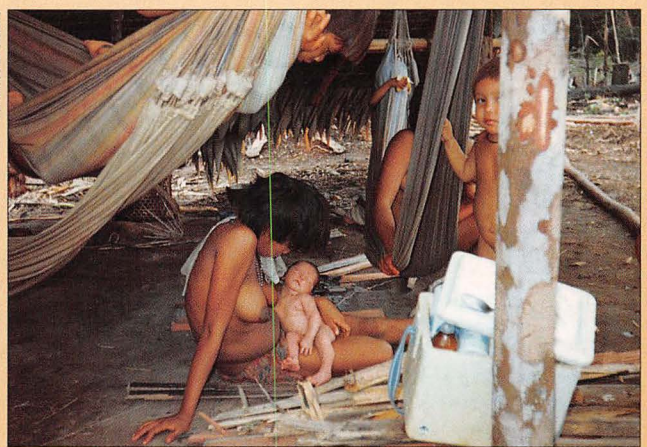
QUALE EVANGELIZZAZIONE

A Marauiá arrivò per primo nel 1958 il brasiliano don Antonio Gois. Riuscì ad avvicinare gli indios, cercò di insegnare un po' di agricoltura, di introdurre galline. «Coltivazione di banane, mandioca, fagioli, riso», osserva Tommaso. «Per gli animali hanno un problema: quelli che allevano sono considerati di famiglia e non vogliono ammazzarli. Il cane non ne parliamo, lo uccidono



Tommaso Di Stefano

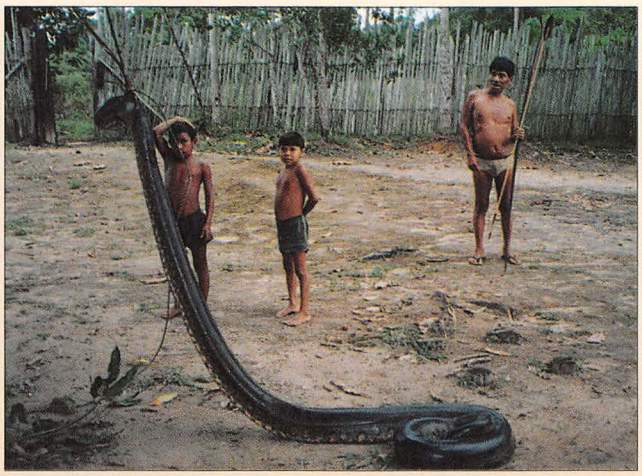
Yanomami. Quando la caccia è diventata scarsa, si trasferiscono. Gli uomini cercano il posto, liberano il terreno dagli alberi e sistemano la casa, poi vanno a chiamare gli altri.



Il governo ha creato per gli indios una riserva vastissima, ma sono in pericolo di estinzione per le malattie introdotte dai bianchi.

Tommaso Di Stefano

Gli yanomami sono tanto legati in famiglia che quando uno muore ne mangiano le ceneri. Nella foto, uccisione di un puma.



La vita è primitiva. Ma la terra che calpestano nasconde oro, petrolio e altri tesori.

solo quando muore il padrone. Qualche giovanotto intraprendente viene addirittura a "prelevare" una gallina della missione piuttosto che metterne in pentola una del proprio nucleo familiare».

L'evangelizzazione incominciò con modalità da preconcilio e ci furono alcuni battesimi. Poi è sembrato più conveniente aspettare. Oggi, insieme con archi e frecce, gli indios del fiume Marauiá impugnano fucili, ma portano ancora il crocchio di tabacco tra labbro inferiore e gengiva, si insufflano droga attraverso le narici, non sono cristiani e hanno gli stregoni. «Lanciano urla bestiali, si attaccano alla parte del corpo dove il malato dice che sente male e succhiano, sputando per terra. E fanno altre cose che io, sinceramente, non ho capito. Lì ci deve essere qualcosa di molto più serio che da noi quando andiamo a bere un caffè. A un certo punto, durante il giorno, un uomo si fa una sniffata e poi incomincia a danzare da solo in mezzo al villaggio, gli altri magari stanno a lavorare. Oppure si radunano alla sera prima del tramonto, chiacchierano, fanno la stessa cosa».

E tu, evangelizzi?

«Io sto con loro, offro la possibilità di medicine. La malaria li fa soffrire molto. Ogni tanto qualcuno viene nella cappellina. Con le poche parole che so di yanomami, o anche in portoghese, gli dico: questo è Gesù, questa è la Madonna. Però il discorso catechistico approfondito è difficile. Tutti gli anni metto su il presepio, spiego: ecco il Bambino, ecco la Madonna. Ma far capire che Gesù è morto per i nostri peccati, fargli intendere che il peccato è offendere il Signore... A parte il fatto che non so che tipo di concetto hanno di peccato. Sono convinti che certe cose si devono evitare, condannano in modo particolare l'avarizia e dicono che l'avaro va all'inferno».

La tua giornata?

«Non mi è possibile scandirla con un certo orario, è molto variabile. Al mattino e alla sera vado in giro a curare i malati. O vengono loro. Anche se non hanno le categorie mentali per dire: "sono malato, vado al dispensario". Poi una volta presa una medicina non è che pensino alla cura completa. Per la malaria, per esempio, il minimo di cura è tre giorni. Succede che con la prima dose la febbre smette e chi si è visto si è visto. L'individuo aveva stabilito di andare a caccia il giorno dopo? Gli dai la medicina, anche per la tubercolosi che è molto comune, il giorno seguente vai e non c'è: è andato a caccia».

Che altro fai?

«Li difendo. L'unica strada con l'esterno è il fiume che da Santa Isabel fino a noi, presenta cinque rapide pericolose. Ciò malgrado ogni tanto arrivano dei bianchi e i soprusi non mancano. Intervengo direttamente, o faccio ricorso al vescovo o alla FUNAI (*Fundação Nacional do Indio, un organismo del governo*). Da Santa Isabel viene periodicamente la barca a motore di quella nostra missione con materiale di cui gli indios hanno bisogno: vestiti, machetes, cartucce per la caccia. Pagano con banane, cesti intrecciati da loro. Così evitiamo che li imbroglino commercianti venuti da fuori».

E per l'evangelizzazione non si intravedono spiragli?

«Personalmente non ho potuto fare di più per la mia situazione. Il fatto di trovarmi da solo e di non possedere la lingua mi crea dei problemi. Il mio ispettore mi ha promesso che provvederà presto con altro personale».

L'ispettore è stato di parola perché, mentre scriviamo queste righe, sentiamo che Tommaso lavora, insieme ad altri salesiani, non più a Marauiá ma a Maturacá, altra missione yanomami. Mentre tanti pregano, nel mondo e in particolare nel Brasile, perché aumenti il numero dei missionari e nessuno di loro abbia a rimanere nuovamente da solo.

Angelo Botta

Guido Josìa

PASCAL, IL MONDO VISTO DA UN DOWN

Miglior attore a Cannes per «L'ottavo giorno», Pascal Duquenne dice: «Spero che ora la gente guardi noi down in modo diverso».

Il film è la storia dell'incontro tra un uomo di successo e un ragazzo down. Per Harry (Daniel Auteuil) lavorare e produrre è tutto, non c'è posto per i sentimenti e la normalità del quotidiano. L'incontro con Georges (Pascal Duquenne) lo trasforma.

MASTER PHOTO / Daniele Manno

Il regista Jaco van Dormael, Daniel Auteuil e Pascal Duquenne alla prima romana de «L'ottavo giorno».

Nel film vengono presentati due mondi geometricamente contrapposti. Da una parte quello tecnologico odierno, una società dai ritmi snervanti, dove tutto è rigorosamente programmato. Dall'altra la vita di un «diverso» che presenta un modello di vita parallelo, fatto di umanità, semplicità, genialità, poesia: l'amicizia, la coccinella, l'erba, l'albero, il topo che canta... Un mondo dell'infanzia privo di quelle sovrastrutture intellettuali e artificiali costruite dall'uomo e dalla società. Una «diversità» quella di Georges che rischia di scomparire. Un'umanità vergine, un insieme di valori che solo se vengono rispettati viene fuori l'uomo.

L'ex-ministro Antonio Guidi ha detto: «Il film ci fa toccare la natura più vera delle cose, attraverso chi ne appare più lontano». C'è qualcosa di universale nel messaggio de «L'ottavo giorno?».

Nella prima parte del film e nella realtà della nostra vita sociale, il «diverso» viene allontanato. La poesia, la semplicità, l'assenza di difese fanno quasi paura, disturbano... Paradossalmente però il discorso potrebbe spostarsi dall'handicap di chi ha un cromosoma in più, a quello di chi vive in una società caotica considerata normale. L'handicap vero qui lo vivono i tecnocrati. E alla fine, quando il giovane down si lancia nel vuoto, quasi per una sublimazione, dal suo sacrificarsi tutti capiscono che i valori dell'amicizia, della riscoperta della natura e della quotidianità, sono fatti per l'uomo e portano alla riscoperta di sé.

Molti gli occhi rossi e la commozione tra gli spettatori. «L'ottavo giorno» è un film poetico e sentimentale?

Il film fa di tutto per coinvolgerti, forza la mano, utilizza un linguaggio popolare, addirittura *kitsch*, ma coglie nel segno. Il regista, che in passato è stato un *clown*, fa largo uso di elementi poetici, infantili, fiabeschi. Ma se l'argomento fosse stato trattato in altro modo, forse sarebbe risultato meno gradevole. Il regista non vuole razionalizzare il problema sociale dell'handicap. Si limita a mettere a confronto due mondi e risulta vincente quello del down.

I film con gli handicappati spesso infastidiscono. È il caso di Pascal? Il Corriere della Sera ha scritto che Pascal è di «una bravura stupefacente» e Avvenire che Pascal Duquenne è «un attore al cento per cento».

Pascal Duquenne è un attore a tutti gli effetti. Ha semplicemente recitato e forse il risultato è stato migliore proprio perché è un vero down... I due protagonisti offrono una recitazione di tutto rispetto e il riconoscimento di Cannes è senza dubbio meritato. Nessuna forzatura, nessun elemento che deformi le loro personalità. Del resto recitano benissimo anche gli altri attori, dalla cameriera alla commessa, allo stesso gruppo dei down.

Qualcuno ha scritto che il film è "ricattatorio", nel senso che sfrutterebbe furbescamente l'handicap per il successo. Affermare «down è bello» è semplicistico, ed è sconfessato dalla realtà sociale...

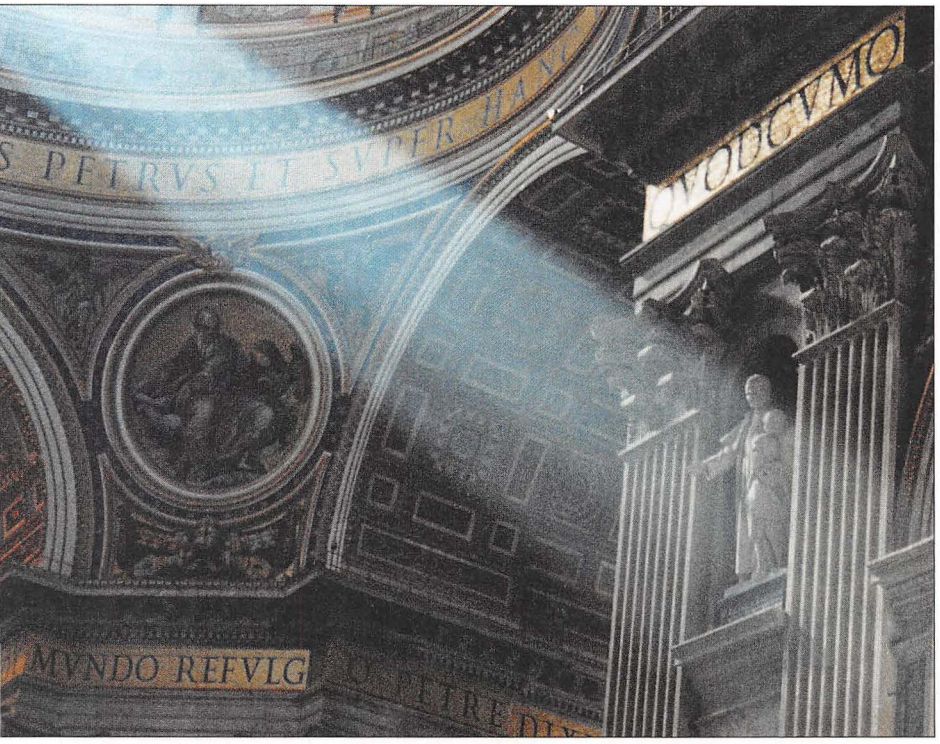
Mi pare che il film voglia offrire una parola di conforto e di speranza a chi in casa ha un ragazzo down o è down egli stesso. E la conclusione mi pare questa: nella nostra società tecnologica c'è posto anche per loro, anzi essi sono migliori di noi, perché ci insegnano ad apprezzare la vita istante per istante. Ci introducono allo stupore del quotidiano, alla grazia del «minimo», di quelle piccole cose di ogni giorno che noi non vediamo più. Nel mondo dei semplici, non solo i down, anche le cose apparentemente meno importanti in realtà lo sono: è più importante la coccinella di una *convention*. □

Così Don Bosco e i salesiani vissero gli «anni santi». Gli

I GIUBILEI DI DON BOSCO

di Armando Cuva

Frammenti di storia. Nel clima di preparazione all'anno santo del 2000. I giubilei legati alla nostra storia.



Don Bosco in San Pietro. Durante l'Anno Santo del 1933-1934, nella domenica di Pasqua del 1934 vi fu la canonizzazione di Don Bosco. Pio XI parlò di «giubileo salesiano». La fotografia è del cinese *David Tse*.

Don Bosco visse dal 1815 al 1888. In questo spazio di tempo furono celebrati due *anni santi*, nel 1825 e nel 1875. Furono *anni santi ordinari*, di quelli cioè che generalmente si celebrano a ogni quarto di secolo (l'anno 25, 50, 75, 100). Avrebbe dovuto esserci in quegli anni un terzo *anno santo*, nel 1850, ma non poté essere celebrato a causa della speciale situazione in cui venne a trovarsi lo stato pontificio dal 1848 al 1850.

Quale fu la partecipazione di Don Bosco agli *anni santi* del suo tempo? Le cronache hanno registrato poco al riguardo. La nostra devozione a Don Bosco ci spinge però a gettarvi almeno uno sguardo. Completeremo il nostro esame facendo qualche rilievo sul mancato anno santo del 1850 e su due particolari giubilei legati alla memoria di Don Bosco.

L'ANNO SANTO 1825

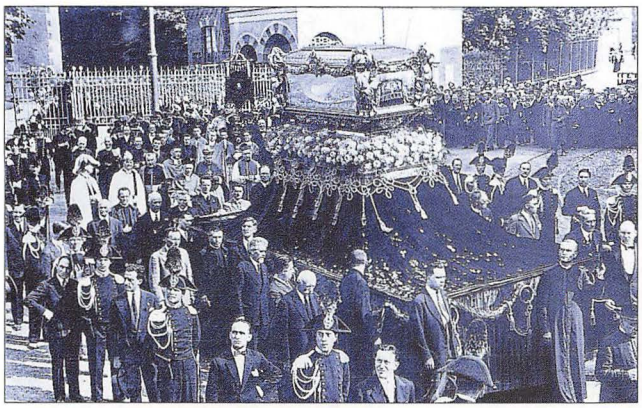
Lo si celebrò durante il pontificato di Leone XII (1823-1829). Fu il *XX anno santo ordinario*. Era stato molto atteso, perché giungeva alla distanza di cinquant'anni dal precedente del 1775. Infatti, gli avvenimenti politici della fine del secolo XVIII avevano impedito l'indizione dell'anno santo nel 1800. Si pensi soprattutto alla rivoluzione francese. Non fu facile a Leone XII indire l'anno santo del 1825 a causa delle particolari difficoltà attraversate dalla Chiesa dopo la morte di Pio VII (1823). Il papa lo indisse dopo aver superato l'opposizione di vari stati e della stessa curia pontificia. La sua celebrazione si svolse a Roma dal Natale 1824 al Natale del 1825 con pieno inaspettato successo. Venne esteso a tutto il mondo cattolico per lo spazio di sei mesi del 1826. Spettò ai singoli vescovi fissare il periodo di celebrazione nelle loro diocesi e precisarne le modalità di esecuzione. Nella archidiocesi di Torino l'anno santo venne celebrato, per decreto dell'arcivescovo monsignor Colombano Chiaverotti, dal 12 marzo al 12 settembre 1826.

Fu proprio in questo periodo storico, particolarmente ricco di significato religioso, che si realizzò nella vita di Giovannino Bosco un evento di grande importanza, la sua prima piena partecipazione alla celebrazione eucaristica mediante la *prima comunione sacramentale*. Ciò avvenne in occasione della Pasqua del 1826, che in quell'anno cadde il 26 marzo. Era allora consuetudine che i fanciulli facessero la prima comunione nei primi giorni della settimana santa o subito dopo la domenica di Pasqua. Vi erano ammessi generalmente all'età di dodici-quattordici anni. Per Giovannino si fece un'eccezione, essendogli stato concesso di fare la prima comunione non ancora undicenne, tenuto conto del grande desiderio da lui manifestato di ricevere l'Eucaristia, non disgiunto da un'accurata istruzione religiosa a cui contribuì molto Mamma Margherita.

Nella mente di Don Bosco il ricordo della sua prima comunione rimase collegato molto probabilmente al giubileo del 1825-1826.

Si deve forse a questo il fatto che egli, scrivendo nella sua tarda età le *Memorie dell'Oratorio* di Valdocco, collegò con questo giubileo un altro importante avvenimento della sua

straordinari 1929 e 1934, con la beatificazione e canonizzazione di Don Bosco.



1929, beatificazione di Don Bosco. Il 9 giugno a Torino l'urna si trasferisce da Valsalice a Valdocco. Nel 1929 veniva celebrato il *giubileo straordinario* per il 50° di sacerdozio di Pio XI. Il 1929 fu anche l'anno della conciliazione dell'Italia con la sede apostolica. Qualcuno vide in Don Bosco «il Santo della Conciliazione».

vita, il provvidenziale incontro con don Calosso, cappellano di Murialdo, che fu decisivo per il suo avvio allo studio e alla futura missione sacerdotale. In realtà, come risulta da un accurato esame dei documenti, tale incontro avvenne tre anni dopo, nel 1829, in occasione di una sacra predicazione tenuta a Buttigliera d'Asti per disporre i fedeli a partecipare al *giubileo* (non *anno santo*) che, nel 1829, seguì l'elezione di Papa Pio VIII. Fu durante questa predicazione che Giovannino, incontratosi con don Calosso, diede prova di straordinario ingegno e di tenace memoria, manifestando il suo desiderio di diventare sacerdote. Don Calosso ne rimase tanto ammirato da spianargli la via per il raggiungimento della meta.

L'incontro di Giovannino Bosco con don Calosso nel 1829, di ritorno dalla predicazione tenuta a Buttigliera d'Asti in occasione del giubileo del 1829 per l'elezione di Papa Pio VIII.

IL MANCATO ANNO SANTO DEL 1850

Come si è accennato, il giubileo del 1850 non poté aver luogo. Pio IX non poté indirlo a causa degli avvenimenti politici che lo avevano costretto ad assentarsi da Roma dal 24 novembre 1848 al 4 aprile 1850. Ma alla fine del 1850, per speciale concessione del papa, fu possibile lucrare nelle singole diocesi l'indulgenza plenaria in forma di giubileo. Don Bosco in quella circostanza si trovò a Milano per una nutrita serie di prediche sull'indulgenza, che si poté lucrare, per disposizione dell'arcivescovo monsignor Carlo Romilli, dal 5 al 20 dicembre 1850. La predicazione di Don Bosco fu molto apprezzata e ricca di frutti spirituali. Si può anche ricordare che, in collegamento ideale con l'indulgenza plenaria in forma di giubileo del 1850, ne venne concessa un'altra da Pio IX subito dopo, in data 21 novembre 1851.

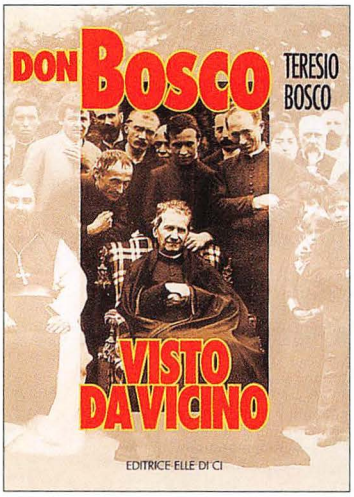
Nell'arcidiocesi di Torino il vicario generale monsignor Filippo Ravina stabilì che l'indulgenza si potesse lucrare dal 15 gennaio al 13 febbraio 1852. L'avvenimento ebbe una speciale risonanza nell'Oratorio di Valdocco. Nella cappella dell'Oratorio si fecero le visite prescritte per l'acquisto dell'indulgenza e Don Bosco preparò convenientemente i suoi giovani. Furono invitati tra l'altro a scrivere su un foglietto i loro propositi. Molti vi posero il titolo «Il mio giubileo».

L'ANNO SANTO 1875

Fu il *XXI anno santo ordinario*. Si era nel periodo immediatamente successivo alla fine del potere temporale dei papi (1870). Le difficoltà del momento non permisero la tradizionale solennità esteriore. Venne celebrato in forma ridotta. Non ci furono neppure le caratteristiche funzioni degli anni santi dell'apertura e della chiusura delle porte sante. Per la prima volta nella storia l'indulgenza giubilare si poté lucrare contemporaneamente a Roma e fuori Roma, nelle singole diocesi. Nonostante la riduzione dell'apparato esteriore la celebrazione giubilare ebbe una notevole riuscita.

In che modo vi partecipò Don Bosco? Innanzitutto egli curò la pubblicazione di un fascicolo delle *Letture cattoliche*, dal titolo «Il Giubileo del 1875. Sua istituzione e pratiche divote per la visita delle chiese del sac. Giovanni Bosco». Veniva ripreso il volumetto curato per un giubileo straordinario del 1854 e ristampato per un altro giubileo, quello straordinario del 1865. Don Bosco, inoltre, per facilitare l'acquisto dell'indulgenza giubilare ai giovani del suo Oratorio chiese alla sacra penitenzieria la commutazione delle visite prescritte alle chiese con altre opere. Ciò perché l'autorità civile aveva proibito di compiere solennemente le processioni che precedevano le visite alle chiese. La richiesta non venne accolta. Si permise soltanto che le processioni si svolgesse-

IN LIBRERIA



Teresio Bosco
DON BOSCO VISTO DA VICINO
pp. 224, lire 16.000

Venti persone, sotto giuramento, narrano ciò che Don Bosco ha fatto sotto i loro occhi, ciò che ha detto alla loro presenza, come si è comportato davanti a loro. Fatti straordinari, errori umani, sogni profetici, tentativi falliti, gesti di bontà, norme per la vita quotidiana, ammonimenti per il futuro, progetti riusciti, sacrifici commoventi. Narrano non la leggenda, ma la storia vera e bella di Don Bosco.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

TRE ANNI AL DUEMILA

Nei giorni in cui il «giubileo» era visto come occasione di *business* e di nuovi finanziamenti per Roma, Giovanni Ruggiero ha intervistato monsignor Sergio Sebastiani, segretario del comitato del giubileo. Riportiamo alcuni passaggi dell'intervista rilasciata ad *Avvenire*.

Che cos'è il Giubileo per la Chiesa?
«È principalmente ricordare e celebrare con gioia e gratitudine il fondamentale mistero dell'incarnazione. Quanto avvenne 2000 anni fa non è solo commemorazione, ma è un evento memoriale che rende presente in forma sacramentale tutta la ricchezza e la bellezza della Buona Novella. Ricordando il Vangelo di Luca, è anche evento di contemplazione».

Il Giubileo va visto come un passo importante nel nuovo cammino di evangelizzazione?
«Questo è il tempo della nuova evangelizzazione per imprimere all'inizio del terzo millennio un forte e rinnovato impulso all'annuncio del Vangelo, specialmente nei vasti aeropaghi dell'occidente che secolarizzandosi si allontana dalle sue radici culturali cristiane. Forse dopo il 2000 il problema centrale della Chiesa occidentale sarà ancora quello della secolarizzazione, anche delle strutture, dall'università alla legislazione. Tuttavia si intravedono già i segnali di nausea del secolarismo e del materialismo nel diffuso e impetuoso ritorno al sacro».

Roma. Nel duemila di nuovo al centro del mondo.

Si dice che la Chiesa che si avvia al 2000 è in mezzo al guado al termine di una lunga fase della sua storia per aprirne un'altra. Condivide?
«Per me questa fase è già iniziata con il Concilio Vaticano II e il Giubileo del 2000 dovrà evidenziarla facendo passi da gigante. Se volessimo delinearne le caratteristiche potremmo individuarle nel Concilio stesso specialmente con il ruolo sempre più marcato che nella nuova evangelizzazione dovranno assumere i laici e in particolare la donna col suo genio femminile di cui ama parlare Giovanni Paolo II». □

ro in modo semplice. La mancanza della solennità esteriore non impedì ai giovani di Don Bosco di compiere con devozione le pratiche prescritte per l'acquisto dell'indulgenza.

SUCCESSIVE CELEBRAZIONI

Ecco, infine, un cenno su due giubilei, durante i quali, a distanza di tempo dalla morte di Don Bosco, si sono avute autorevoli conferme della sua santità. Va ricordato prima di tutto il *giubileo straordinario* (non anno santo) *celebrato nel 1929*, dal 6 gennaio al 31 dicembre, per il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Pio XI. Durante tale giubileo ebbe luogo la *beatificazione di Don Bosco* (2 giugno). Il 1929 fu l'anno della conciliazione dell'Italia con la sede apostolica (11 febbraio). Lo scrittore Egilberto Martire, commentando la beatificazione di Don Bosco, disse tra l'altro che in tale occasione il novello beato venne acclamato come «il Santo della Conciliazione».

Una menzione speciale merita poi il *giubileo straordinario* (anno santo) *celebrato nel 1933-1934* (dal 2 aprile 1933, domenica prima di Passione, al 2 aprile 1934, lunedì di Pasqua) per il XIX centenario della Redenzione. Il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua, ebbe luogo la solenne *canonizzazione di Don Bosco*. La sorprendente scelta della data della canonizzazione, il giorno di Pasqua, «quasi a coronamento dell'Anno Santo», come disse Pio XI, e la notevole partecipazione a essa della Famiglia Salesiana, permisero allo stesso papa di parlare del giubileo degli anni 1933-1934 come di «un giubileo salesiano», di un «anno santo salesiano».

Armando Cuva

di Jean-François Meurs

A CHE COSA SERVE UN CRISTIANO?

«Caro Doctor J., ho trovato indovinatissimo il suo modo di affrontare le cose. La storia di quella donna che aveva paura che suo figlio si facesse prete, giurerei che è vera! Ha fatto bene a risponderle così: è proprio la risposta che si meritava! Ma, chiedo, è sempre bene ridere su tutto? Ecco la mia domanda! Ne abbiamo parlato nel mio gruppo. Alcuni dicono che non è da cristiani prendere in giro la gente. Ma alla fin fine: cosa vuol dire essere cristiano? A me i cristiani fanno pensare a gente piccola e grigia, paurosa, che scivola come fantasma nella nebbia, per paura di urtare, e questo non mi fa sentire a mio agio. Noi giovani invece amiamo ridere, e di tutto, se è possibile. E questo fa bene alla salute. O no?» (Aldo, 16 anni).

Caro Aldo,
La storia del mese scorso sembrava inverosimile proprio perché era vera! È per questo che in certi casi lo scherzarci sopra è un buon rimedio. Ti ho dato l'impressione di deridere quella persona? Mi dispiace. Non voglio deridere nessuno, ma ridere con loro. Forse dobbiamo imparare a ridere e a comprenderne il senso. Direi che si rimane giovani finché si è capaci di sorridere. Il riso è una cosa troppo importante per lasciarla nelle mani di chi è invecchiato male! È necessario, e da cristiano, imparare a ridere delle rigidità dello spirito umano, di ciò che rende l'anima storta, che intorbida l'immagine di Dio in noi. Questo libera! Gesù ha fatto così...

■ Approfitto però della tua lettera per ricordare ai lettori le regole della più elementare prudenza: questa pagina apparirà solo una volta al mese, e sotto controllo medico. Questo dovrebbe bastare come garanzia! Sebbene niente ti proibisca di leggere questa pagina ogni giorno per 30 giorni di seguito... Quanto agli effetti secondari, sono quelli normali e anche auspicabili, e non impediscono di vivere normalmente: sorrisi di complicità, ilarità, risate incontenibili, accelerazione dei battiti cardiaci, e soprattutto la sensazione, che non è semplice illusione, di comprendere meglio certe cose. Sono buon segno, bisogna perseverare nel trattamento.

■ A proposito, Aldo, su quale tono tu leggi la frase del Vangelo: «Non vedi la trave che è nel tuo occhio?». Con gli occhi scuri e la fronte corrugata, con una voce sinistra e arrabbiata? Sul tono di un bambino colto nel momento della marachella? Perché non invece nel tono di una battuta di spirito? Ah, la gente ha riso di voglia quel giorno quando Gesù ha preso i malvagi in castagna! Se ne è parlato dappertutto, se ne parla ancora! Per me non ho alcun dubbio: se Gesù era invitato così spesso ai banchetti, è perché le sue storie, a volte pungenti, divertivano i convitati, ma davano una lezione! Lui era di quelli che ridono, e immagino che oggi lo si vedrebbe meno nelle sale delle conferenze che su un palco, a fare divertire la gente con i suoi *sketches*.

COSA VUOL DIRE ESSERE CRISTIANI, allora? Non ho intenzione qui di dare risposte esaurienti. Ma penso che il cristiano abbia sempre un lato «piccolo principe», che ride sull'esagerazione della gente che si prende troppo sul serio!
Il cristiano è la *lisca di pesce* che impedisce al mangione di accelerare il "via vai" della forchetta che si serve nel piatto degli altri convitati.
Il cristiano è la *chiusura lampo* che si inceppa in pieno ricevimento; la *fetta di pane* che cade sulla cravatta dal lato della marmellata; la *maniglia* che si attacca alla tasca dello smoking di chi si crede importante.
Il cristiano è il *bambino* che pone la domanda "ingenua" che ti fa mandare a tutti i diavoli!
Il cristiano lo riconosci perché si intenerisce di più davanti a un fiorire di acne, che davanti a uno sbocciare di rosa.
È l'uccello che fa il nido nello spaventapasseri, proprio al posto del cuore, là dove è meglio imbottito e confortevole.
Il cristiano è la *pietruzza* nella scarpa del vescovo. A lui decidere: o togliersi la scarpa in pubblico, o continuare a soffrire con dignità.
Il cristiano ha talvolta l'insolenza di Gesù: «Allora? cosa aspettate a gettargli la prima pietra?». «Ma io, di queste pietre posso fare dei figli di Abramo...».
Il cristiano veste di amore i pensieri interessati degli altri.

■ Un bambino domandava: «Dimmi, papà, a che cosa serve un cristiano?».
Un cristiano serve a ricordare l'inutile...
È efficace quando ricorda che tutto l'esistente non risponde a criteri di efficienza.
Il cristiano morde nella mela acerba, e trasforma la sua smorfia in sorriso! □

ALCOLISMO GIOVANILE

L'ALCOL È IL KILLER NUMERO UNO DEI GIOVANI AMERICANI. MA ANCHE IN GERMANIA E IN ITALIA IL CONSUMO DI ALCOL TRA I GIOVANI È DIVENTATO PROBLEMATICO.

SEMPRE PIÙ GIOVANI NELLA BOTTIGLIA

di Mario Scudu

L'AIDS è spesso argomento dei quotidiani, così come la droga, che minaccia soprattutto la vita dei giovani. Un altro pericolo sociale che non riguarda solo gli adulti, come per il passato, ma gli stessi adolescenti e i giovani, è l'alcolismo. La rivista americana *The National Geographic* in un dossier parlava dell'alcol come di una «legal drug», di una droga legalizzata. Senza eufemismi, senza circonlocuzioni. Una droga. Spesso sottovalutata, ma regalata, pubblicizzata, consumata.

Alzare il bicchiere per un brindisi è uno dei rituali più antichi. Ma l'abuso di alcol distrugge la vita, rovina le famiglie, riempie prigioni e ospedali, uccide su strade e autostrade.

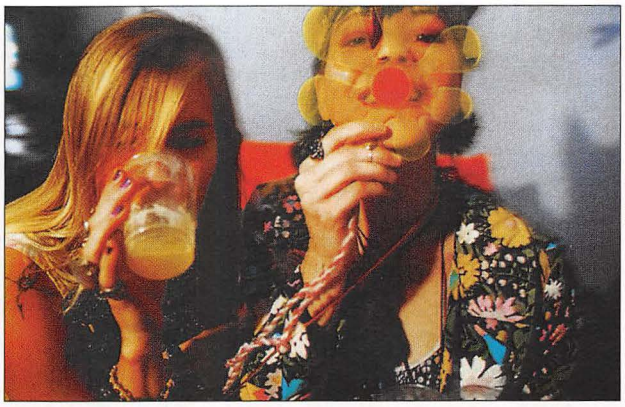
COLOSSALI SBORNIE

Sono tutti d'accordo, l'alcol è il killer numero uno dei giovani americani. Sono tanti gli strumenti di morte in mano ai *teen-agers* USA, dalla cocaina al crak e alle armi, ma certamente l'alcol è il più micidiale e attivo. Tutti sanno che gli studenti durante lo «spring break» o pausa di primavera emigrano verso il sud del paese, verso il Messico e i Caraibi, con il pretesto di un'alternativa alla fatica scolastica. In realtà l'intenzione è di farsi delle colossali sbornie. Allarmante per le famiglie è la sbornia settimanale per ragazzi e ragazze (sì, l'alcol è ormai *unisex*), premessa all'alcoldipendenza. Fine settimana di angoscia per i loro genitori in attesa del peggio, quando al ritorno i loro figli guidano in stato di esaltazione o di ubriachezza, con conseguenze mortali.

Il 75 per cento dei cinquemila suicidi dei *teen-agers* americani sono dovuti all'alcol. E l'ubriachezza sistematica

L'alcol in USA è ormai considerato una «legal drug», una droga legalizzata. Droga spesso sottovalutata, regalata, pubblicizzata.

Dice un proverbio giapponese: «Prima l'uomo beve un bicchiere. Infine il bicchiere beve l'uomo».



Sensazioni nuove. Vanno di moda gli *smart-drinks* bevande eccitanti, dai nomi esotici e dagli effetti dannosi.

tra i giovani è cresciuta insieme all'incremento dei divorzi, e in generale alla disgregazione della famiglia. Con il consumo dell'alcol sono aumentati le gravidanze involontarie, gli stupri, e ora anche l'AIDS. Con l'alcol ogni precauzione scivola via, ogni paura viene esorcizzata. «Un terzo degli omicidi commessi negli Stati Uniti avviene in stato di ubriachezza», denuncia un medico, ufficiale delle forze armate USA. «La metà degli incidenti stradali mortali che uccidono i ragazzi avvengono in stato di ubriachezza. Circa 400 mila studenti sono bevitori accaniti prima di arrivare alla terza media; 600 mila si sbronzano regolarmente all'ultimo anno della scuola superiore». E gli studenti universitari escono dai college anche laureati in alcolismo.

L'alcol diventa per molti giovani la difesa amica contro la fatica della crescita adolescenziale. Credono di trovare nella bottiglia la sicurezza di cui hanno bisogno.

I giovani crescono in una cultura radicale del «tutto è lecito» o del «proibito proibire». Si è fatta strada la cultura del vivere a rischio e del provare tutto.

I GIOVANI TEDESCHI

Secondo un'inchiesta del settimanale *Der Spiegel*, per i tedeschi i problemi che assillano la gente sono il numero degli stranieri, la disoccupazione e la difesa dei giovani dalla droga. Ma in questa lista c'è un peccato grave di omissione: poca l'importanza attribuita alla droga-alcol, killer in Germania almeno quanto cocaina ed eroina. Medici, psicoterapeuti e insegnanti vedono la situazione diventare sempre più drammatica. Più di 500 mila sono i giovani considerati alcolizzati o prossimi a divenirlo. Si tratta dell'otto per cento dei ragazzi/e dai 13 ai 21 anni. Nei *mass media*, scrive il giornalista, si parla di alcolismo solo davanti alle imprese dei *naziskin* o degli *hooligans*, oppure quando si contano i morti del dopo-discoteca. Ma i danni sono pari alle droghe e quelli al cervello sono proporzionali all'età dei consumatori. Nella stessa inchiesta risultava che l'80 per cento dei giovani beveva con l'approvazione dei genitori.

GIOVANI E ALCOL IN ITALIA

In Italia non siamo migliori dei grandi bevitori USA e tedeschi. Anche da noi il problema giovani e alcol diventa sempre più grave. L'ultimo allarme arriva da una ricerca del *Cospes*, della *Doxa* e del *Progetto Europa*. Risultato: aumentano sempre più i giovani che si lasciano sedurre da alcolici e superalcolici. Le cifre sono poco confortanti: il 61 per cento dei ragazzi fra i 15 e i 17 anni bevono, e la percentuale sale fino al 78 per cento considerando i giovani fra i 18 e i 24 anni. Aumentando l'età, aumentano anche le percentuali: il picco massimo si ha nella fascia tra i 25 e i 34 anni, con l'81 per cento di bevitori, soprattutto saltuari. In Italia sarebbero più di 200 mila i giovani in serio rischio alcolico.

La causa di queste percentuali in crescita secondo don Luigi Ciotti, del Gruppo Abele di Torino, è dovuta anzitutto al bombardamento pubblicitario. Secondo una ricerca dell'università di Torino sul rapporto i giovani e la TV, il 45 per cento dei ragazzi tra i 14-17 anni guarda la televisione in media tre ore al giorno, assorbendo circa 40 «messaggi» pubblicitari. Di questi il 12 per cento sono su bevande alcoliche. Mille spot sull'alcol all'anno. «La pressione pubblicitaria e la proposta di modelli facili», dice don Ciotti, «di ricerca di soluzioni attraverso l'uso di sostanze legali e

Le cooperatrici di Guayaquil (Ecuador) hanno inaugurato un nuovo edificio della scuola Hogar Padre Cayetano Tarruel, che esse dirigono e amministrano sin dal 1984. Questo è il terzo ampliamento voluto dalle cooperatrici, e permetterà di accogliere complessivamente 700 allievi della scuola primaria, circa 300 giovani e corsi per 1300 donne. Il costo di questa nuova impresa è stato di 700 milioni di sucri, in gran parte ricavati con un grande «bingo» tra i benefattori (Don Bosco insegna!).

Don Gianni Filippin è stato inviato in Albania. La presenza di Don Bosco nel paese sta crescendo e molte sono le iniziative da coordinare e da portare a termine. Don Gianni lascia così il suo incarico di assistente nazionale cooperatori, compito di animazione che ha condotto per due anni con particolare efficacia e dinamicità.

L'UNICEF il 24 di settembre ha conferito alla cooperatrice Claudia Rodas il «Premio per la comunicazione/categoria reportage televisivo» per il 1996. Claudia Rodas, licenziata in comunicazione, lavora per Canale quattro, una delle principali emittenti televisive dell'El Salvador. Ogni settimana i suoi reportage documentano un importante aspetto della vita sociale salvadoregna.

«Il Vangelo per la città dell'uomo» è il tema formativo dei cooperatori italiani per il biennio 1996/97. È questo anche il tema del Convegno nazionale a cui sono invitati soprattutto i giovani cooperatori e che si svolge nei giorni 3-6 gennaio a Roma/Mondo Migliore. «Non possiamo più isolarci», ha detto Giuseppe Ceci all'ultimo incontro della "scuola di formazione" che si è tenuto nei mesi scorsi all'Aquila. «Nell'era della secolarizzazione e della globalizzazione, ci viene richiesta una testimonianza all'altezza dei tempi. Si tratta di "sporcarsi di storia"...».

Anche in Italia, come i grandi bevitori USA e tedeschi, aumentano i giovani che si lasciano sedurre da alcolici e superalcolici.

non, ha un'influenza negativa su una parte dei giovani. Sono tante forme di mediazione e di fuga. Nelle persone in difficoltà, fragili e in ricerca, la sostanza assume un aspetto secondario, si sceglie quella più consona ai propri modelli, quella che rappresenta qualcosa, trasgressione o imitazione».

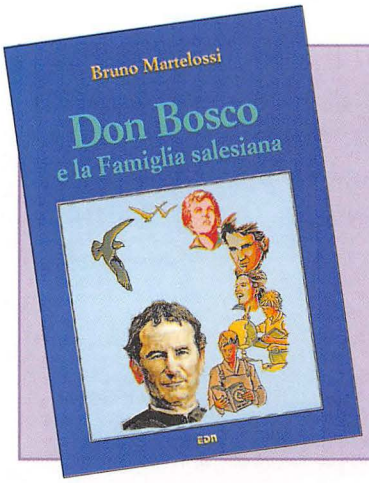
La pubblicità certo, ma non solo. Abbiamo avuto nella società italiana, figlia del "miracolo economico degli anni '50-60, una profonda trasformazione degli stili di vita. I consumi sono aumentati, è cresciuto il tempo libero, c'è più disponibilità di denaro, più sollecitazioni a consumare. I giovani si sono adeguati con rapidità e senza fatica, spesso con l'assenso tacito dei genitori. Enzo Biagi ha scritto: «Dopo le vitamine diamo ai nostri figli anche i valori». Alcune famiglie invece hanno adottato per i loro figli una strategia educativa di accompagnamento *morbido*, vale a dire *permissivo* («sono giovani»), tollerante e deresponsabilizzante.

Molti ragazzi hanno vissuto il loro approccio all'alcol all'interno di una cultura radicale del «tutto è lecito» o del «proibito proibire», dove si è fatta strada la cultura del vivere a rischio e del provare tutto – per curiosità o per adeguamento agli altri – indotti da sottili manipolatori pubblicitari e influenzati da una cultura di massa, da una certa opinione pubblica. D'altra parte per un ragazzo il bere ha un valore simbolico e psicologico, così come per il primo pacchetto di sigarette. È la sensazione di entrare in questo modo nel mondo degli adulti, di sentirsi più liberi e indipendenti. Come diceva un ragazzo nell'inchiesta di *Der Spiegel*: «Bere, bere... ti fa sentire adulto». L'alcol diventa quasi una «pozione magica» che ti dà senza sforzo quell'extra di cui hai bisogno per sentirti forte, coraggioso, super. Quasi sempre l'iniziazione alla bottiglia avviene in gruppo, dove ogni adolescente trova risposta al suo bisogno di socializzare, di evadere, di costruire la propria identità.

Dice un proverbio giapponese: «Prima l'uomo beve un bicchiere. Poi il bicchiere beve un bicchiere. Infine il bicchiere beve l'uomo». L'opera educativa di scuola, famiglia, chiesa e istituzioni ha davanti la grande sfida di educare i giovani a rimanere «uomini» anche davanti a un bicchiere, e a non farsi ridurre in schiavitù.

Mario Scudu

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



DON BOSCO NON FINISCE DI STUPIRE
pp. 200, lire 18.000
DON BOSCO E LA FAMIGLIA SALESIANA
pp. 214, lire 18.000
due volumi
di Bruno Martelossi
Edizioni del noce, Camposampiero (PD)

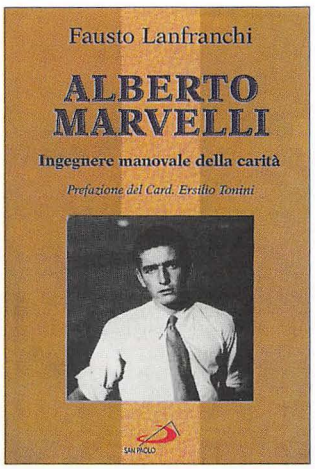
Si tratta di un'opera unica, una vera "summa salesiana", presentata in due volumi per motivi pratici. Appare un Don Bosco ai raggi x, rivissuto con la sensibilità di oggi, anche se con una punta di esaltazione. Non ci si annoia a leggere questa poderosa e moderna presentazione di Don Bosco e della sua opera. Tra i vari pregi, la descrizione del progetto educativo salesiano e la giusta dimensione data alla Famiglia Salesiana. I libri vanno richiesti all'Editore, 35012 Camposampiero (PD) – Tel./Fax 049.9302012

LA DIREZIONE SPIRITUALE OGGI
Una proposta di ricomprensione
di Raimondo Frattallone
SEI, Torino 1996
pp. 350, lire 34.000

Con i valori in libera uscita e con persone dall'identità fragile e confusa, sembra sempre più necessario oggi lanciare ancore di salvataggio. La direzione spirituale perciò appare un'esigenza per intrecciare un dialogo sincero e accompagnare una persona in un impegno che può durare tutta la vita. L'autore ne ridefinisce l'essenza e le modalità di attuazione, alla luce dell'esperienza della Chiesa e dei contributi delle scienze umane odierne, elementi indispensabili per entrare in dialogo con l'uomo contemporaneo.

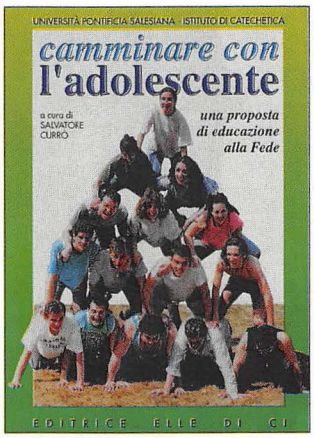
ALBERTO MARVELLI
Ingegnere manovale della carità
di Fausto Lanfranchi
San Paolo, Cin. Balsamo (Mi) 1996
pp. 230, lire 27.000

Nel panorama attuale, scarsamente significativo per modelli di vita cristiana incarnati nella cultura, il personaggio presentato in questo libro appare come una figura di grande rilievo, non solo per l'integrità della vita, ma anche per l'impegno sociale e politico, nel clima dell'Italia post-bellica. Il giovane ingegnere Marvelli ha vissuto da protagonista i grandi avvenimenti storici moderni, anticipando profeticamente il ruolo e la vocazione del laico cristiano proposti dal Concilio, dedicandosi senza riserve alla costruzione del regno di Dio nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella politica. Si può dire che con lui l'evangelo è entrato nel cuore della società.



CAMMINARE CON L'ADOLESCENTE
Una proposta di educazione alla Fede
Salvatore Currò (a cura di)
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 240, lire 18.000

Il libro contiene una proposta qualificata per educatori e catechisti che guidano quegli adolescenti "comuni" che non hanno altri punti di riferimento. La prima parte fa una presentazione globale della proposta e una riflessione su come favorire la loro maturazione spirituale e religiosa. La seconda contiene 13 unità didattiche, centrate su tematiche tipicamente adolescenziali, che concretizzano la proposta. Il Catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi» è presente nel testo con un rimando esplicito. Il testo può essere utilizzato nei gruppi di formazione degli educatori degli adolescenti.

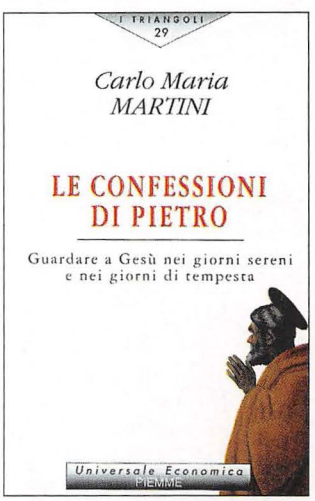


LA SFIDA PENTECOSTALE
di Massimo Introvigne
(a cura di)
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 200, lire 20.000

Il volume analizza nel suo evolversi storico e nella dimensione sociologica, il moderno movimento pentecostale: una corrente carismatica che aumenta di adepti ogni anno vertiginosamente, e che rappresenta oggi il più grande movimento di risveglio religioso nella storia del cristianesimo. A chi si interessa seriamente di problemi religiosi nella cultura del nostro tempo, questa ricerca del CENSUR offre elementi che lo aiutano a comprendere un fenomeno che nasce e si sviluppa sia all'interno che all'esterno della Chiesa, come movimento di riscoperta dello Spirito Santo e dei suoi doni.

LE CONFESSIONI DI PIETRO
Guardare a Gesù nei giorni sereni e nei giorni di tempesta
Carlo Maria Martini
Piemme, Casale M. (Al) 1996
pp. 100, lire 12.000

Il pastore insegna al suo gregge che la parola di Dio aiuta a superare la paura di chi si mostra incerto di fronte alla confusione culturale e religiosa del mondo d'oggi. Fa una proposta per ritrovare la propria identità di seguace di Cristo, con la certezza che lo Spirito agisce nel credente allargando gli spazi del suo cuore e della sua mente così da far trasparire visibilmente il mistero di salvezza offerto a tutti gli uomini.



SUDAN Un progetto per un futuro che incomincia già da oggi: un villaggio per

DOVE FINISCE IL DESERTO

Non c'è tregua per il Sudan. Ma nonostante i molti contrasti nel paese, cresce la presenza salesiana tra i giovani.

di Maria Antonia Chinello

Rachel Crotti

Khartoum (Sudan). Ragazzine della scuola primaria parrocchiale.

Si stanno concretizzando per i rifugiati il progetto «Don Bosco Technical School» e il «Vocational Training Centre-Girl's section». Prevede corsi professional e altre iniziative sociali. È stato approvato dal governo che ha concesso il terreno.

È geograficamente uno dei più grandi paesi africani, ma anche il più povero. Ex colonia inglese, il Sudan ha ottenuto l'indipendenza nel 1956, e da allora combatte una guerra infinita che divide il nord dal sud. Il regime fondamentalista islamico di Khartoum vuole imporre non solo la legge del corano, ma anche costumi e tradizioni arabe nel sud del paese, dove vivono africani, che sono in maggioranza cristiani o seguaci delle religioni tradizionali. Dal 1983 si è inasprita una seconda guerra di indipendenza. Il focolaio si localizza nel sud del paese ed è l'estremo tentativo di fermare l'islamizzazione di questi territori e ottenere il riconoscimento dell'autonomia. Infatti, fin dai primi anni dell'indipendenza, le popolazioni del centro-sud hanno subìto una marginalizzazione da parte del governo centrale islamico. Vari accordi di pace e tentativi di riconciliazione sono sempre stati violati, fino a quando l'annuncio da parte del presidente Nimeiry dell'imminente introduzione della "sharia", la legge islamica, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Una guerra che ha provocato un milione e mezzo di vittime. Il conflitto tra nord e sud non ha però solo radici religiose: ve ne sono anche di origine etnica, il sud *africano* contro il nord *arabo*; ed economiche: nel sud c'è petrolio, al nord avanza il deserto.

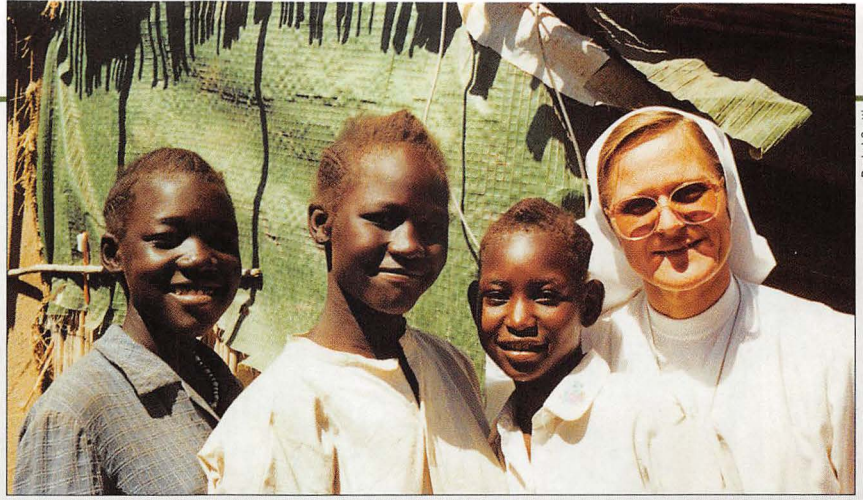
IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

Nella capitale Khartoum arrivano carichi di attese non solo i turisti, ma soprattutto coloro che dal sud partono tentando la fortuna. Lasciano la povertà della propria terra e si avventurano al nord, sapendo che gli aiuti economici, i migliori posti di lavoro, vengono per primi assegnati agli arabi del nord.

È così che, da un paio di anni, si assiste a un lento spostamento di gente all'interno del paese.

La popolazione sudanese è calcolata in circa 30 milioni, e il 75 per cento vive nel nord. Le maggiori concentrazioni urbane si hanno a Khartoum, *Khartoum North* e *Omdurman*. Le statistiche indicano che, ultimamente, circa 4 milioni di persone si sono "spostate" per raggiungere le aree del nord. Sanno che è un viaggio senza ritorno. Approdati a Khartoum li attende una capanna di stracci, cartoni e bastoni costruita abusivamente su terreni venduti dal governo ai ricchi del posto. È terra abbandonata da chi già possiede molto. La polizia vigila e periodicamente giunge a fare "pulizia". Ma i poveri, ostinatamente, ritornano a ricostruire. I villaggi si moltiplicano e avanzano. Una sfida al deserto dove mancano cibo e acqua.

i giovani al di là del deserto.



Rachel Crotti

Khartoum (Sudan). Suor Teresa Roszkowska al campo dei rifugiati. Tragica povertà. Ma i ragazzi sono sempre pronti a sorridere.

UN DISPENSARIO A WAU

Qui, dove il cielo, nella stagione delle piogge, sembra fare alleanza con la terra e specchiarsi nell'acqua che trasforma le strade in torrenti, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti con due comunità: a Wau, nel sud, dal 1986, e a Khartoum dal 1989. Affiancate ai salesiani hanno iniziato il lungo cammino del dialogo: con la gente, con i giovani, le giovani, con il mondo musulmano. A Wau, una cittadina prosperosa e florida di circa 500 mila abitanti, l'esodo ha lacerato le famiglie. I campi sono stati abbandonati, gli uomini costretti alla guerra, le donne e i bambini sono rimasti unici custodi delle capanne e dell'affetto. Le suore, dopo molte peripezie, vi hanno impiantato un dispensario. È l'unico nella zona e con gli aiuti, che arrivano goccia a goccia, è possibile aprire le porte a tutti e accogliere anche chi viene da lontano.

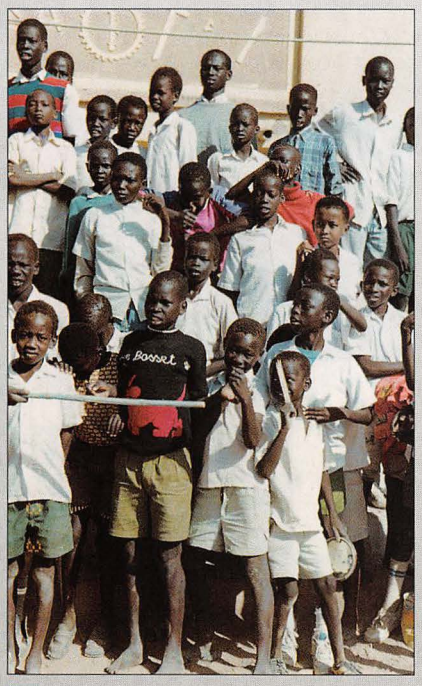
Difficile è stato assicurarsi un luogo sicuro in cui dare avvio alle attività. Anche loro, come la gente, si sono viste sfrattate e hanno assaggiato l'amaro disagio di trovarsi per strada, senza una casa. Ma la pazienza africana ha insegnato loro a non desistere.

CANTIERI AL NORD

A Khartoum, invece, suor Teresa e la comunità hanno imparato le scorciatoie per raggiungere i campi profughi del sud e per stare con la gente. L'emergenza le ha portate più volte lì dove uomini e donne raccontano, con poche parole e molti fatti, storie di povertà e di fiducia nella provvidenza di Dio e di Allah.

Come quella di Agata, una giovane mamma di cinque figli. Viene da Juba. Il marito con il suo lavoro guadagna al mese circa 40 mila *pounds* sudanesi. La famiglia è però numerosa. Si contano in venti con i nipoti orfani giunti dal sud. Il bisogno è di circa 100 mila *pounds* solo per il cibo.

Progetti per l'alimentazione, per la salute e l'igiene, programmi di assistenza a tempo prolungato sono le iniziative che fino ad ora sono state tentate per venire incontro alle prime necessità della gente. Da alcu-

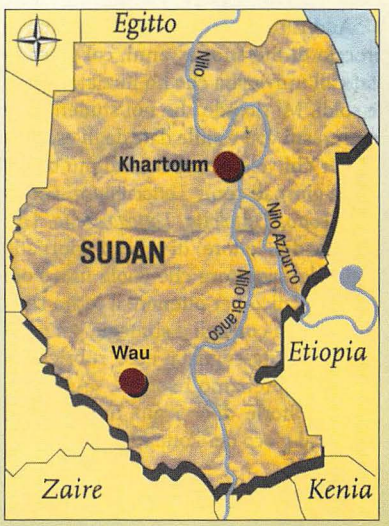


Dei 30 milioni di sudanesi, il 75 per cento vive al nord. Quattro milioni di persone si sono "spostate" dal sud per raggiungere le grandi aree di Khartoum North e Omdurman.

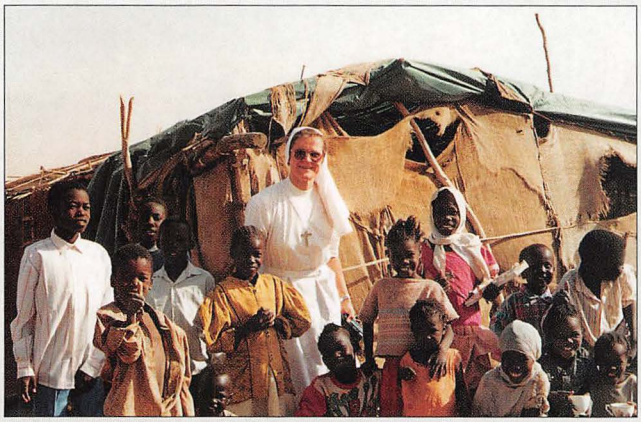
SALESIANI IN SUDAN

A WAU. Qui i salesiani lavorano per la diocesi in una scuola media, 400 allievi, e nelle superiori, 150 allievi. Ci sono tipografia e parrocchia e la cura pastorale di varie cappelle nei villaggi, dove tra molte difficoltà si cerca di aprire qualche scuola elementare. Don Ryszard Sajdak è direttore del seminario minore nazionale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice a Wau hanno un dispensario, scuola materna e primaria e collaborano all'attività pastorale.

A KHARTOUM. Figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani si occupano dei ragazzi rifugiati. I salesiani hanno iniziato per loro corsi di quattro mesi con refezione gratuita. Le FMA corsi di taglio e cucito, attività di promozione della donna, progetti per l'alimentazione, la salute, l'igiene. A Khartoum è soprattutto in atto la realizzazione di un grande progetto che prevede Centro FMA per le ragazze, una scuola tecnico-professionale per i ragazzi, oratorio-centro giovanile, alcune iniziative a favore dell'agricoltura. □



Rachel Crotti



I rifugiati trovano a Khartoum una capanna di stracci, cartoni e bastoni costruita abusivamente sui terreni dei ricchi del posto. I villaggi si moltiplicano e avanzano. Una sfida al deserto dove mancano cibo e acqua.

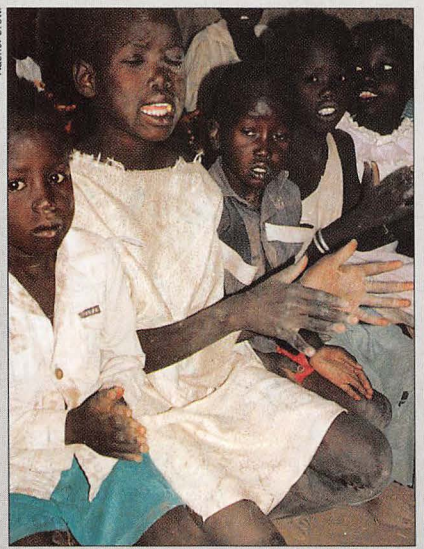
Khartoum (Sudan). Tra i rifugiati Figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani collaborano agli stessi progetti.

ni mesi, invece, si sta concretizzando, con i salesiani animatori dei ragazzi, il progetto per il «Don Bosco Vocational Training Centre-Girl's section». «Il piano prevede interventi in tema di salute, alfabetizzazione e promozione della donna», precisa suor Teresa. «È soprattutto lei che, come in molte altre parti dell'Africa, si trova a dover sostenere il peso più grande delle conseguenze della povertà, della guerra, dell'emarginazione religiosa e sociale. La situazione di *rifugiate* le porta a scontrarsi con la mancanza di centri di assistenza sanitaria, di scuole, di scarsità di lavoro e di cibo. Vogliamo intervenire per evitare che l'unica strada per la giovane donna sudanese, in questo frangente di tempo, sia quella della prostituzione e della devianza».

Il progetto è stato approvato dal governo che ha concesso il terreno e un sussidio per l'avvio dei primi lavori. Il centro sta sorgendo a circa tre chilometri dai campi dei rifugiati. I giovani restano il primo obiettivo sia per le suore che per i salesiani. Nel Sudan, infatti, recenti ricerche hanno dimostrato che il 50 per cento del totale della popolazione è al di sotto dei vent'anni. E loro arrivano. In tanti. Si possono contare le etnie da cui provengono. Molti sono figli dei musulmani più poveri, i vicini di casa delle suore, che abitano nel villaggio *Kreyab*. In tanti abitano insieme con i cugini o figli di conoscenti che sono morti nella guerra o nel lungo viaggio verso Khartoum. «È anche in questo modo che vogliamo educare alla pace e alla convivenza», dice suor Teresa. «Il progetto è libero da ogni discriminazione razziale o religiosa. Certo ogni giorno dobbiamo metterci di fronte alla imprevedibilità del comportamento dei musulmani. Ma la Provvidenza è grande».

La scuola funziona già. Ha il tetto e le pareti fatti con le palme. Per i giovani e i bambini del Sudan la scuola non è un fatto scontato nella vita. Ci arrivano al mattino, dopo aver percorso chilometri nel fango o nella polvere, aver aiutato in casa, essere andati a procurare la legna o aver portato litri di acqua sulle spalle o sulla testa, aver accudito ai fratellini o alle sorelline. «Il resto del progetto», spiega suor Teresa, «è in fase di avviamento: la clinica e il dispensario, i fabbricati per il centro di promozione femminile, di sartoria e di artigianato locale, la piccola scuola materna ed elementare. La gente ci conosce e viene già a trovarci e insieme a noi osserva il progredire dei lavori».

Rachel Crotti



I giovanissimi arrivano a Khartoum carichi di attese. Lasciano la povertà della propria terra e si avventurano al nord per un viaggio senza ritorno e dove li attende una vita anche più difficile.

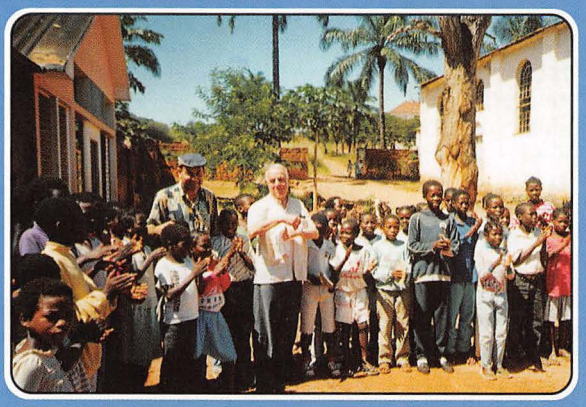
IL RISCHIO DI ESSERE CRISTIANI

L'animazione pastorale dei cristiani è lenta, e richiede la pazienza del chicco gettato nel solco. Non è semplice essere cristiani in Sudan. È una scelta coraggiosa, con i tempi che corrono. Soprattutto per i giovani. Essi hanno grande voglia di imparare e di preparare un futuro più dignitoso e umano per la loro terra. Ma le scuole sono a prezzi proibitivi, i posti di lavoro preclusi e dichiararsi cristiani significa venirne esclusi in partenza. È la vicenda di Alberta, vedova con due figlie. Lavora come domestica presso alcuni arabi. È stata già due volte in prigione perché vendeva *marissa* (una bevanda alcolica proibita secondo la legge islamica) per arrotondare il magro salario. Le due figlie hanno diritto, poiché orfane, all'istruzione statale gratuita. Ma Alberta è cristiana. Il Preside della scuola pretende il pagamento, «perché», afferma, «la sua Chiesa può pagare anche per le due bambine».

Maria Antonia Chinello

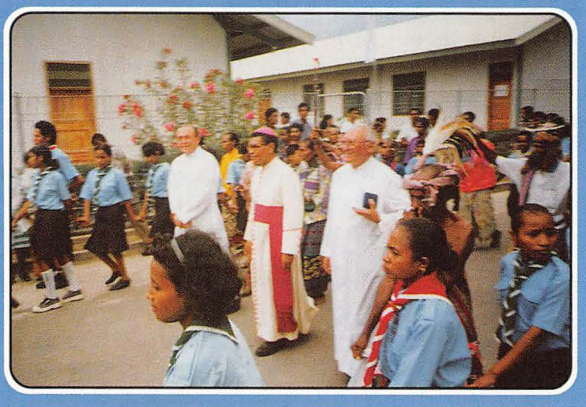
COLLE DON BOSCO-BELGIO-OLANDA-FRANCIA. 1500 chilometri sudati sui pedali. 20 giorni «insieme», giovani ed educatori. Mulini a vento, canali, santuari, Van Gogh e Rembrandt. E qualche km con don Van Looy. Nella foto è con gli organizzatori. Prossima impresa a Parigi, per l'incontro dei giovani con Giovanni Paolo II.

INDIA. Alcuni salesiani di Calcutta e due collaboratori laici davanti alla prima chiesa cattolica costruita ad Arunachal Pradesh, a nord-est dell'India. La zona è di difficile evangelizzazione, e il cristianesimo si diffonde grazie alla testimonianza dei giovani che frequentano la scuola oltre confine.



ANGOLA. L'ispettore argentino don Juan Cantini visita Luanda. Città di 150 mila abitanti, i salesiani hanno un centro professionale con 150 giovani, conducono varie attività pastorali e catechistiche, e aiutano i giovani al cambio di mentalità per superare le rivalità e divisioni.

KOREA. Più di 3000 giovani hanno partecipato l'estate scorsa ai campi organizzati dai salesiani al mare, in collina e in riva al fiume. I chierici salesiani hanno guidato questi giovani per una breve ma densa vacanza di fraternità e di allegria.



TIMOR. Mons. Belo, «Nobel per la pace» 1996, alla commemorazione dei 50 anni di presenza salesiana nell'isola. Nella foto il vescovo è accompagnato da don Luciano Odorico, superiore delle missioni, e da don José Carbonel, delegato ispettoriale per l'Indonesia. È un momento di cultura popolare e di folclore.

TIMOR. Mons. Belo a Dili-Comoro saluta il missionario padre Nacher. È l'11 ottobre 1996, giorno dell'inaugurazione della nuova cappella del Centro Tecnico Don Bosco. Al centro, in secondo piano, don Odorico, che ha sottolineato con la sua presenza i 50 anni degli inizi dell'opera salesiana a Timor.

di Bruno Ferrero

SERENI PADRONI DI SE STESSI

Mentre arava il suo campo, un contadino fu sorpreso dal frenetico galoppare di un cavallo. Dopo un po' vide passare un cavaliere che aveva perduto le redini e le staffe del suo cavallo e si teneva disperatamente aggrappato al collo della povera bestia che correva a perdifiato. «Ma dove vai?», gridò il contadino. «Chiedilo al mio cavallo...».

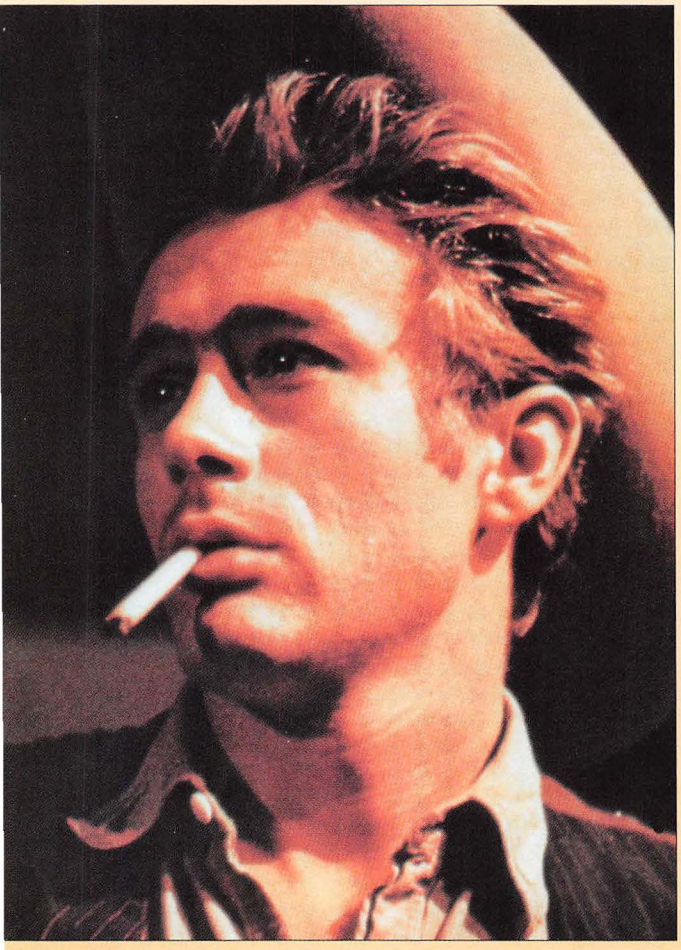
C'è una virtù che consente in ogni occasione di dirigere il cavallo della vita dove vuole il cavaliere. È il vero segreto della felicità. Si chiama temperanza.

La temperanza non significa nulla di castrante, di limitante: è la virtù che *libera* il piacere e la gioia. Sappiamo tutti quanto sia sgradevole accorgersi di essere trainati e assoggettati dai nostri impulsi, dalla nostra collera, dalla nostra sessualità. Eppure nell'epoca in cui lo "scatenarsi" è un mito, *temperanza* è diventata una parola oscena.

Uno dei motti della congregazione salesiana, voluti da Don Bosco, è proprio "lavoro e temperanza". Nella costruzione della persona secondo la pedagogia salesiana, questa virtù negletta oggi ha una grande importanza.

La temperanza è la *bellezza* della persona umana: istintivamente siamo tutti portati ad ammirare coloro che "sanno controllarsi", senza diventare freddi o indifferenti. La temperanza consente di scoprire la *ricchezza* della persona, quel tesoro interiore che rimane nascosto quando l'individuo perde il suo tempo a confrontarsi con modelli imposti dall'esterno.

Ecco alcuni degli obiettivi educativi.



Giovani anni '50, così simili a quelli d'oggi. Il mito della libertà secondo James Dean: fragilità e paura di vivere.

■ **La sobrietà.** Molti la esercitano in nome della "linea", altri in quello del "collettivo", in realtà non serve a controllare solo il peso. Come il tanto bistrattato *pudore*, significa la capacità di dominare i propri istinti. La sobrietà inoltre consente di scegliere veramente. L'impianto pubblicitario-consumistico della nostra epoca tende impietosamente a mercantilizzare i bambini, a tenerli sotto pressione, a inserirli in una spirale di desideri imposti e superflui.

■ **La castità.** Oggi bambini e ragazzi vivono in una realtà fortemente erotizzata. Donata, 14 anni: «Essere vergini, a diciotto, diciannove anni, al giorno d'oggi è una vergogna, significa che non sei come tutti gli altri, che sei troppo "salame", e in ogni caso i ragazzi ti dicono: Se non vuoi venire a letto, ti mollo». La castità è la maturazione di tutto l'essere dell'uomo a vivere l'amore e ad esprimerlo con il corpo nella verità e nella sincerità. Non è semplicemente la regolazione dei rapporti sessuali. Non mostra solo il retto uso del sesso e del linguaggio corporeo dell'amore, ma educa il corpo a esprimere realmente l'amore ed educa i sentimenti alla tenerezza e alla sensibilità. Per questo riguarda i pensieri, oltre che le parole e le azioni. Ma per arrivare a questo risultato, i genitori devono imparare a parlarne con i figli con grande sincerità.

■ **La gentilezza.** Non si riduce alla semplice osservanza della buona educazione (anche se sarebbe già molto). In una società dove sbraitoni e arrabbiati, con la morale dell'uomo di Neandertal, finiscono per vincere sempre, saper dominare la propria aggressività, la collera e il risentimento può sembrare un'apparente sconfitta. È invece l'inizio reale del mondo nuovo.

■ **Il gusto nel vestire.** Il vestito è segno del corpo e il corpo è segno dell'anima. C'è un linguaggio dei vestiti come c'è un linguaggio del corpo. Con la scelta del modo di vestire, i ragazzi e le ragazze sanno benissimo di «voler comunicare» qualche cosa. Con l'aiuto discreto dei genitori possono chiarire a se stessi questo aspetto del crescere.

■ **La tolleranza e il perdono.** Una delle preghiere più belle che conosco dice: «O Signore, che tutti i cattivi diventino buoni; e che tutti i buoni diventino *tolleranti*». Chiedere perdono e perdonare, essere indulgenti, esercitare la compassione, sono atti di volontà. Difficili. Ma questo è uno dei vertici del comportamento umano. Come affermava un saggio: «Lascia perdere. Perché rimani legato alla sofferenza? Non puoi fare nulla per i torti di ieri, e non tocca a te giudicare. E allora perché aggrapparsi proprio a ciò che ti tiene lontano dalla speranza e dall'amore?». Uno dei doni più grandi che Gesù ci ha fatto, sono le parole: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

■ **L'umiltà e l'umorismo.** È il coraggio di non essere perfetti. In clima da "superuomini" è difficile imbrigliare i "superorgogli" con l'esito inevitabile di creare un perenne clima di prepotenza. L'evoluzione umana non è neppure pensabile senza l'imperfezione. Chi si sente perfetto e contento di sé non cerca niente di nuovo, perciò non trova niente di nuovo. Il sale dello sviluppo sono gli imperfetti, quelli che cercano. Sono coscienti della propria imperfezione e tendono a superarla. Amare se stessi e gli altri con indulgenza, significa accettarsi per quello che si è con bontà, con la «voglia matta» di darsi una mano, perché solo tenendoci per mano possiamo proseguire per la strada comune. È dalla presunzione che nascono le più feroci frustrazioni. L'*umiltà* è più della semplice autoaccettazione: è far partire tutto ciò che ci riguarda dalla felicità di esistere. Il solvente di tante tensioni che nascono dalla prepotente voglia di autoaffermazione, è l'*umorismo*. L'umorismo dà il coraggio di scendere dal piedistallo su cui ci colloca la nostra immaginazione è la forza di riconciliazione continua con la vita, *crescita* verso il più. □

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

SISTEMA. Don Bosco ha ragione di parlare di «sistema educativo» a proposito della sua pedagogia, perché lui ha stabilito un legame coerente tra il ragazzo e il metodo applicato in una determinata istituzione. Il sistema educativo di Don Bosco tiene conto di tre variabili essenziali con i giovani: la componente biologica (età, faticabilità); la componente psicologica (età, personalità, temperamento); la componente sociologica (le origini sociali). Don Bosco è guidato da un'idea, quella della «prevenzione». Ha scelto un metodo, quello della *bontà*. Ha creato un luogo educativo: Valdocco.

GRUPPO. Valdocco era una comunità educativa: un gruppo di giovani, con la presenza di qualità di alcuni adulti. L'individualismo del nostro tempo ha delle incidenze sul modo di fare gruppo dei giovani. Ciò che funziona oggi è sia il piccolo gruppo di 3-5 componenti, sia il grande gruppo di migliaia. Nel primo caso, le differenze quasi scompaiono. Si adottano gli stessi punti di riferimento, sia sul piano degli abiti che dei valori culturali. Nel grande gruppo, si vibra al calore fusionale di mille individualità riunite. Nei due casi non si esce diversi dall'esperienza di gruppo. È prevalso l'io.
Al contrario, a tenere in piedi un gruppo di 15-30 adolescenti si va incontro a delle difficoltà. Perché è inevitabile confrontarsi con le differenze, con la divisione dei ruoli, delle responsabilità. Si esce sempre trasformati da questa esperienza di gruppo.

MONDO ERRE
Quindicinale dei salesiani per i ragazzi

52 pagine a colori

Lire 32.000 per un anno

Solo in abbonamento, «Mondo Erre» è la formula giusta per capire i temi della scuola, dell'attualità e della vita.
Vi si trovano personaggi che lottano per migliorare il mondo, dossier utili per la scuola e la vita di gruppo, la «Buona notizia» in collegamento con il Catechismo dei ragazzi, musica, sport, ecologia, avventura e scienza, tempo libero...

È la rivista giusta per i ragazzi, che piace agli adulti.

Richiesta di copie-saggio
ritaglia e spedisci in busta a

MONDO ERRE/LDC
10096 Leumann To

.....
cognome e nome (chiaro, stampatello)

.....

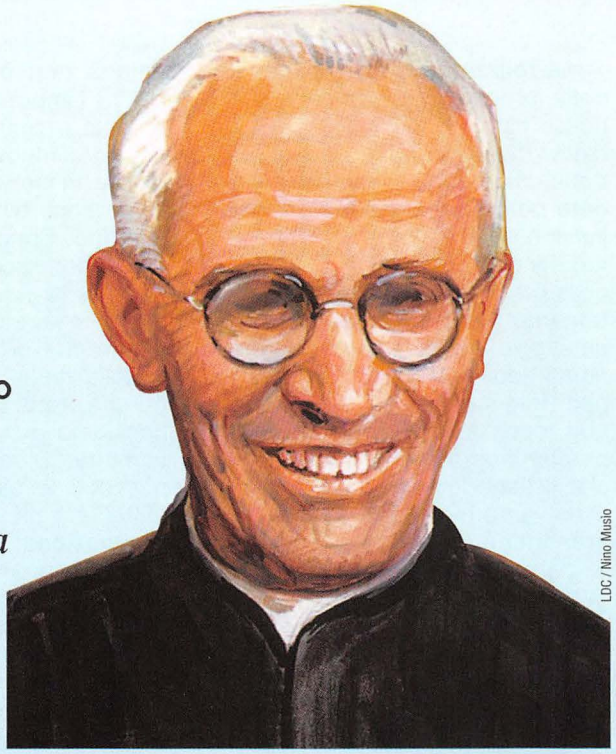
.....
indirizzo

Emanava dalla sua persona una dignità che si imponeva.

È COSÌ SEMPLICE AMARE

di Teresio Bosco

I salesiani francesi il 19 marzo del 1995 hanno iniziato la causa di canonizzazione di padre Giuseppe Augusto Arribat. Con la sua vita ha fortificato la fede di molti.



LDC / Nino Musio

Padre Arribat. «Noi avevamo l'impressione di incontrare Dio nella sua bontà».

Il 17 dicembre 1879 Don Bosco ricevette dal Conte di Parigi un gentile biglietto con l'offerta di 500 franchi (cinque milioni in lire di oggi) «per aiutare le tante opere buone da Lei intraprese» (*MB 14, 721*). Non fu il dono più prezioso che in quel giorno Don Bosco ricevette dalla Francia. In quel 17 dicembre, infatti, a Trédou, nel dipartimento dell'Aveyron, nasceva il secondo dei sette figli della famiglia Arribat. Una famiglia contadina, povera e profondamente cristiana, che battezzò quel bimbo coi nomi di Giuseppe Augusto. Giuseppe Augusto Arribat diventerà uno splendido sacerdote salesiano, il primo salesiano francese di cui è iniziato il processo di santità. Giuseppe Augusto (che tutti per brevità chiamano soltanto Augusto) è fedele alla sua terra, tenace e cristiana. La povertà della famiglia lo tiene lontano dagli studi per tanti anni. Ma quando la sua famiglia supera appena il livello della povertà ed egli compie 18 anni, va a bussare alla casa salesiana di Marsiglia, e chiede di iniziare gli studi. Non è per nulla impensierito dal prendere posto nel banco di scuola con un ragazzino che di anni ne ha appena undici. Affascinato dalla figura di Don Bosco, chiede di essere salesiano. È accettato tra gli aspiranti come *vocazione adulta*, mentre fa l'animatore nel Centro giovanile di Toulon-Montéty.

ESPULSO IN ITALIA

I partiti anticristiani che governano la Francia negli ultimi anni del 1800 e nei primi del 1900 puntano alla scristianizzazione della società francese. Vengono soppressi i cappellani militari, i simboli religiosi nei tribunali e negli ospedali, e specialmente viene laicizzata la scuola, che viene chiamata programmaticamente «scuola senza Dio». I cattolici, sopportando notevolissimi sacrifici finanziari, costruiscono accanto a quella statale una libera scuola cristiana. È così efficiente (e la gente è così persuasa che l'educazione cristiana della gioventù è necessaria) che nel 1898 le scuole cattoliche ospitano il 41 per cento degli alunni della scuola media e superiore (Aubert, *La Chiesa nella società liberale*).

Nel 1902 è capo del governo il radicale Combes. Egli reagisce in maniera feroce a questa situazione. Con alcune leggi dichiara espulsi dalla Francia 30 mila religiosi, s'impadronisce delle loro case e delle loro scuole. I salesiani espulsi varcano le Alpi e portano il loro fiorente noviziato in Piemonte, ad Avigliana. Tra i novizi c'è Augusto Arribat. Egli compie i primi passi della sua vita salesiana nella terra di Don Bosco, e il 20 ottobre 1903 riceve la veste dei chierici dal beato Michele Rua. Diventa salesiano a 25 anni. Tornato in Francia, Augusto iniziò la sua vita apostolica accanto ad altri salesiani in una condizione di semiclandestinità. Non potevano dichiararsi religiosi, né indossare l'abito religioso, e dovevano gestire le case e le scuole non come salesiani ma come uniti in libere associazioni. Augusto poté così studiare da prete e lavorare come salesiano a Marsiglia e a La Navarre. Venne ordinato sacerdote nel 1912, a 33 anni.

BARELLIERE NELLA GRANDE GUERRA

3 agosto 1914. La Germania dichiara guerra alla Francia, e manda all'attacco le sue divisioni. Inizia la sanguinosissima prima guerra mondiale. Di fronte alla minaccia portata ai confini della Francia, le lotte anticlericali cessano. La mobilitazione generale chiama anche i religiosi espulsi alla difesa della patria. Ed essi ritornano. 25 mila sacerdoti, religiosi e seminaristi indossano la divisa militare. 4608 moriranno sui campi di battaglia. Anche padre Au-

gusto (35 anni) viene chiamato alle armi. È infermiere e barelliere nel groviglio delle trincee e delle retrovie. «Quando si parlava dei tempi della guerra, argomento che egli non amava, padre Arribat non voleva che si scherzasse sull'eroismo e sui sacrifici dei soldati – scrive un testimone –. Egli aveva visto la morte in faccia alle mitragliatrici e nelle trincee invase dalle pulci».

Terminata la guerra, il clima religioso della Francia cambiò. Il cameratismo che aveva legato il prete e l'insegnante nel fango delle trincee e sotto il fuoco dei cannoni, lasciò dei segni profondi. Le elezioni del 1919 portarono alla camera dei deputati una maggioranza fatta di moderati, che all'inizio del secolo si erano opposti alle leggi anticlericali di Combes.

Anche l'opera salesiana si sviluppò e si organizzò. Padre Arribat riprese a lavorare intensamente a La Navarre (tra Nizza e Tolone). Fu animatore della vita religiosa dei giovani fino al 1926. In quegli anni i cattolici della Francia fecero una grave scoperta. Padre Lhande pubblicò il libro *Cristo in periferia* (1926). In quelle pagine i credenti e gli stessi preti scoprirono che nelle loro stesse parrocchie esistevano masse di uomini (gli operai) alle quali il cristianesimo non solo era estraneo, ma sconosciuto. Da quella scoperta-provocazione nacque la JOC (*Jeunesse Ouvrière Chretiénne*). I credenti sentirono l'urgenza di portare il messaggio cristiano al mondo dei lavoratori. In quel 1927 padre Arribat fu mandato dall'obbedienza a insegnare e ad animare cristianamente i giovani lavoratori che confluivano nella casa «Don Bosco» di Nizza.

VISO APERTO E SORRIDENTE

Nel 1931, a 52 anni, l'obbedienza lo chiamò per la prima volta al servizio di direttore. Come tale fu inviato a La Navarre, mentre veniva incaricato contemporaneamente della parrocchia Sant'Isidoro nella valle di Sauvebonne. «Si è detto di lui – scrive Morand Wirth – che non era nato per la direzione o l'amministrazione. Probabilmente era vero. Ma ciò che è ammirevole è che questi lavori, che di per sé non erano il suo ruolo, non lo diminuirono per niente davanti agli altri. Emanava dalla sua persona una dignità, anzi una nobiltà che l'imponeva. Viso aperto e sorridente, questo figlio di san Francesco di Sales e di Don Bosco non faceva fuggire nessuno. Mentre la sua magrezza e il suo ascetismo richiamavano il Curato d'Ars, il suo sorriso e la sua dolcezza erano davvero di un salesiano. Fu l'uomo più spontaneo del mondo, pieno di spirito, immediato nelle sue reazioni, giovane d'animo. Come confessore la sua linea abituale era quella di scusare, compatire, incoraggiare. Un'altra sua caratteristica era il rispetto quasi cerimonioso che egli aveva verso tutti, soprattutto verso i piccoli. A una giovane donna di 33 anni scriveva: "Venerata Signora", a un ragazzino dava del "Signore" e del "voi". Una educazione all'antica? Probabilmente. Certo non falsità. Egli rispettava talmente l'altro che lo obbligava a innalzarsi alla dignità di figlio di Dio. E ciò senza neppur parlare di religione. Salutava l'operaio comunista che abitava nella sua parrocchia togliendosi il cappello ogni volta che l'incontrava. E l'operaio finì per lasciarsi vincere da tanta bontà».

LEZIONI DI CATECHISMO A MORGES

Dopo tre anni a La Navarre, fu mandato a Morges, nel cantone di Vaud, in Svizzera. Vi restò soltanto un anno, 1934-35. Ma uno dei suoi exallievi ricorda ancora le sue lezioni di catechismo. «Nelle nostre teste di ragazzini e nelle nostre conversazioni infantili, dopo aver sentito raccontare la vita del Curato d'Ars, noi ci immaginavamo che padre Arribat fosse il Curato d'Ars tra di noi. Le ore di catechismo, in un linguaggio semplice ma vero, erano seguite con grande attenzione. Noi avevamo l'impressione di incontrare Dio nella sua bontà, e ciò ha segnato i nostri giovani anni».

Dal 1935 al 1941 l'obbedienza lo assegna come direttore all'opera salesiana di Millau, nella diocesi di Rodez. Qui egli vede arrivare sulla Francia nuovamente la bufera della guerra. Il 3 settembre 1939 Francia e Inghilterra dichiarano guerra alla Germania del dittatore nazista Hitler, che da due giorni ha fatto invadere la Polonia. Padre Arribat ha 60 anni. Partono per la guerra tutti i confratelli validi, ed egli ripensa con pena ai giorni delle mitragliatrici e dei massacri che stanno tornando. Aggredita dall'offensiva tedesca il 10 maggio 1940, la Francia crolla nello spazio di un mese. Il 14 giugno i soldati tedeschi occupano Parigi. Nell'autunno del 1941 viene mandato a dirigere l'opera salesiana di Villemur-sur-Tarn, presso Tolosa. Vi rimane sei anni. È questo il periodo della sua vita più denso di pericoli e di grazie. Hitler ha esteso alla Francia le leggi anti-ebraiche che da anni in Germania hanno dato inizio all'olocausto del popolo ebreo. Gli arcivescovi di Lione e di Tolosa, Gerlier e Saliège, nelle loro lettere pastorali ai cristiani, hanno definito queste leggi «barbare e anti-cristiane». Sacerdoti, religiosi e istituzioni

Parigi. La grande scultura posta di fronte alla chiesa di Saint-Eustache. Un volto buono e una carezza, un invito alla bontà

La venezuelana suor Maria de Los Angeles Contreras è stata nominata dall'ultimo Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice consigliera per la Famiglia Salesiana. Si tratta di un nuovo dicastero, voluto perché le FMA possano dare il loro apporto «femminile e mariano» alla crescita della comunione e collaborazione nella Famiglia Salesiana. A suor Contreras viene chiesta una particolare attenzione alle exallieve, «perché realizzino con responsabilità e autonomia la loro vocazione laicale».

«Comunicazione sociale, televisione e cinema» è il tema-dibattito di una serie di incontri guidati da don Renato Butera per gli exallievi di Catania. Questo gruppo che si ritrova a ogni primo venerdì del mese per la messa e un incontro fraterno in sede, organizza altri momenti di aggiornamento sui temi dell'ultimo capitolo generale («Salesiani e laici») e su quello del congresso nazionale di Rimini («Rinnovarsi per rinnovare»). Domenica 22 dicembre hanno festeggiato il quarto anniversario di una loro iniziativa di particolare impegno sociale, «Il telefono contro la solitudine».

Gli «artigiani» del Don Bosco di Verona nel 1896/97 erano 20 ragazzi impegnati nell'arte dei sarti, calzolai, falegnami e fabbri. Il 6 ottobre scorso gli ultimi exallievi artigiani sopravvissuti a questi mestieri, hanno ricordato questo centenario con un incontro semplice e familiare, carico di ricordi, rinnovati nelle pagine più belle da un ex-consigliere di quei tempi, don Aldo Bort. E hanno ringraziato per il bene ricevuto. Da quel «Don Bosco», 25 anni fa è germinato il «San Zeno», con nuove specializzazioni adeguate ai tempi e gestite con grande professionalità.

religiose, rischiando feroci rappresaglie, nascondono molti ebrei e li salvano dalla deportazione nei campi di sterminio. Nell'opera di Villemur, padre Arribat nasconde ragazzi ebrei, e quando la divisione delle SS occupa la scuola salesiana, padre Arribat deve usare tutta la sua serenità e gentilezza per evitare una catastrofe. L'assenza dei confratelli più validi, richiamati alle armi, si fa sentire. Padre Arribat, che nel 1944 compie 65 anni, cerca di moltiplicare il suo lavoro per supplire a tutto.

L'immagine che i testimoni conservano di lui è prima di tutto quella del servo, nel senso più umile. Spazzare il cortile, pulire i gabinetti, lavare i piatti, curare e vegliare i malati, decorare la cappella, allacciare le scarpe ai fanciulli sono sue azioni di tutti i giorni. Offriva la sua camera all'ospite di passaggio, era vicino con gentilezza a chiunque prestava il suo lavoro nella casa: contadino, operaio, cuoca, guardarobiera.

GLI ANNI DELLA PACE

La pace tornò nella primavera del 1945. Tornarono i confratelli in divisa militare, a riprendere il loro lavoro di educatori cristiani. Per qualche tempo ci fu molta scarsità di cibo. Un testimone ricorda che, come don Rua, padre Arribat raccoglieva le croste di pane e le metteva nella minestra. Soffriva quasi continuamente di stomaco, e si curava con una tazza di acqua calda. Un'ulcera, diceva, non fa morire. Un allievo di quegli anni ricorda un particolare gentile: «Nella mia infanzia incontrai a Villemur un padre salesiano, don Arribat. Era di una grande bontà non solo verso le persone, ma anche verso gli animali. Il suo affetto per loro mi impressionò. Li attirava, parlava con loro. Mi faceva pensare a S. Francesco di Assisi».

Nel 1947, quando già aveva 69 anni, fu mandato ancora a dirigere l'opera di Thonon, nella diocesi di Annecy. Vi rimase dal 1947 al 1953. In quel periodo in cui le vocazioni ecclesiastiche e religiose cominciavano a scarseggiare, «egli che si credeva di qualche utilità solo per i piccoli, gli ammalati, capace solo di spazzare cortili, ha fatto maturare vocazioni di religiosi, di preti, di laici, di cui non si può calcolare il numero» (Phalippou). Un salesiano ha testimoniato: «Io ero un giovane studente di farmacia, e frequentavo il centro giovanile di Thonon. È stato a padre Arribat che ho confidato il mio desiderio di essere prete per occuparmi dei giovani. Fu in quell'occasione che apprezzai la sua discrezione e prudenza. Egli *vedeva* ciò che bisognava dire e fare, e lo comunicava con una semplicità e una umiltà disarmanti. Ci si sentiva illuminati e perfettamente liberi».

IL CANE LUPO E LE COLOMBE

Nel 1953 padre Arribat compiva 74 anni, e accettò con gioia di essere mandato a La Navarre, dove aveva lavorato tanto negli anni giovanili. In lui i più giovani salesiani vedevano una pietà semplice, tradizionale, ma profondamente vera. Un salesiano ricorda: «Vederlo tracciare su di sé un grande segno di croce, con solennità, era un richiamo per ciascuno alla presenza di Dio. Il suo raccoglimento all'altare faceva impressione». Un altro, che l'osservava negli ultimi anni nello sforzo di fare la genuflessione davanti all'altare, scrisse: «Egli ha fortificato la mia fede». Padre Arribat rimase a La Navarre fino al 1963, anno del suo incontro definitivo con Dio. Gli ultimi tempi furono tribolati da acciacchi dolorosi, che però non diminuirono la sua bontà verso tutti. Un exallievo di La Navarre, divenuto salesiano, testimonia: «Sono stato impressionato da padre Arribat che visse tra di noi i suoi ultimi giorni. Ho avuto desiderio di essere salesiano come lui». E un altro: «Il buon padre, con una scatola da scarpe piena di briciole sotto il braccio, arrancava a piccoli passi dolorosi dal refettorio alle *sue* colombe».

Dio gli venne incontro il 19 marzo 1963. Aveva 84 anni, e aveva insegnato a tutti che «è così semplice amare». Un cane lupo, che lui solo era riuscito ad addomesticare, venne ad accucciarsi accanto alla sua bara.

Teresio Bosco

La storia di Don Bosco raccontata a fumetti.

DON BOSCO A FUMETTI

Da questo numero il Bollettino Salesiano esce con quattro pagine in più che vengono destinate ai giovanissimi. A cento anni dalla nascita del fumetto, pubblichiamo a puntate la biografia di Don Bosco per immagini. Tra le varie edizioni mondiali, abbiamo scelto quella di Gattia-Bosco, pubblicata dall'Editrice LDC. La storia del "ragazzo del sogno" raccontata con lo strumento fantasioso del disegno e del fumetto conquisterà certamente l'animo dei più giovani, ma probabilmente troverà interesse anche tra gli altri lettori, soprattutto tra i cultori di questo genere.

CENTO ANNI FA

Il primo fumetto ha fatto la sua comparsa nel *New York World* del 16 febbraio 1896. Cento anni fa, dunque. Raccontava le vicende di un ragazzino destinato a passare in qualche modo alla storia. Si chiamava *Yellow Kid* e indossava un assurdo camicione giallo a cono tronco che lo copriva sino ai piedi. La testa calva, gli occhi piccoli e furbi, aveva due vistose orecchie a sventola e la bocca sorridente che mostrava i denti sporgenti. Era di fatto il primo vero personaggio dei fumetti americani, e apriva la strada a quelle nuvole parlanti che si sarebbero diffuse con successo in tutto il mondo. Da allora, superoi e cowboy, poliziotti e fuorilegge, extraterrestri e personaggi della fantasia di ogni tipo hanno popolato il magico mondo del fumetto.

Cresciuto insieme al cinema, il racconto a fumetti si conquistò presto una collocazione precisa nella nuova civiltà dell'immagine, grazie a una forma espressiva efficace e immediata, capace per di più di una grande forza di suggestione sul pubblico. Col tempo il fumetto inventò un suo linguaggio, riuscì a definirsi e a collocarsi, divenne importante, qualcuno lo definì unico e insostituibile. Se all'inizio sembrava rivolgersi esclusivamente ai ragazzi, ci si accorge poi che faceva presa anche, e forse di più, sugli adulti. Piccoli e grandi in questi cento anni furono conquistati dai loro beniamini di carta.

Gente di ogni categoria, frustrata dal quotidiano, o semplicemente desiderosa di darsi a una lettura meno impegnativa e distensiva, finì per identificarsi in questi eroi eternamente vincenti, trovando la strada per alleggerire, sia pure per pochi minuti, la quotidiana lotta per la vita e per sognare.

LA CRISI DEL FUMETTO

Qualcuno ha scritto che dopo cento anni il pianeta fumetto denuncia una crisi. «Di vendite certo, ma anche di mancanza di idee», ha detto Ferruccio Alessandri, uno dei fondatori della rivista *Comix*. Tant'è vero che si ricorre oggi a trovate di dubbio gusto, come la morte e il ritorno alla vita di *Superman*. Anche Disney ha finito per cambiare: *Topolino* si trasforma momentaneamente in un perfido topo maleducato e con lo sguardo assassino, *Qui Quo Qua* crescono e diventano adolescenti, mentre lo *zio Paperino* si prende una rivincita sull'eterno fortunato cugino/rivale *Gastone* vincendo un quiz televisivo organizzato dal network di *zio Paperone*.

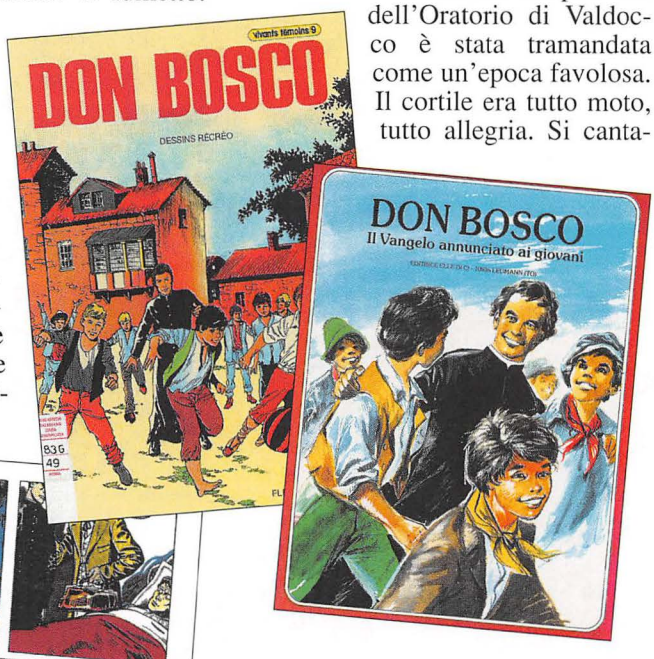
Altri si sono chiesti se non sia la televisione a uccidere il fumetto. Con la sua prevalenza di immagini e l'abitudine alla passività, la televisione non favorisce certo la categoria dei lettori. «In realtà è la società che cambia», dice Alessandrini, che è anche insegnante di computer grafica. «Cambia il gusto dei giovani, si è fatto meno stretto il rapporto tra il lettore e il suo eroe preferito». E il discorso potrebbe continuare, facendosi complesso. Comunque alcuni fumetti in Italia tengono ancora: i soliti *Tex*, *Dylan Dog* e *Topolino*.

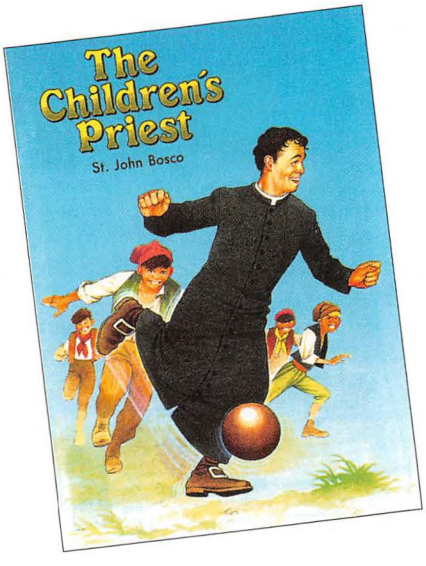
DON BOSCO PER IMMAGINI

Per motivi storici Don Bosco non ha potuto servirsi del linguaggio del fumetto. Amante del teatro e del gioco, gli sarebbe però piaciuto anche il fumetto. E c'è da scommettere che lo avrebbe utilizzato non solo come mezzo di passatempo distensivo, ma anche di più per far passare più facilmente i suoi messaggi e l'istruzione popolare.

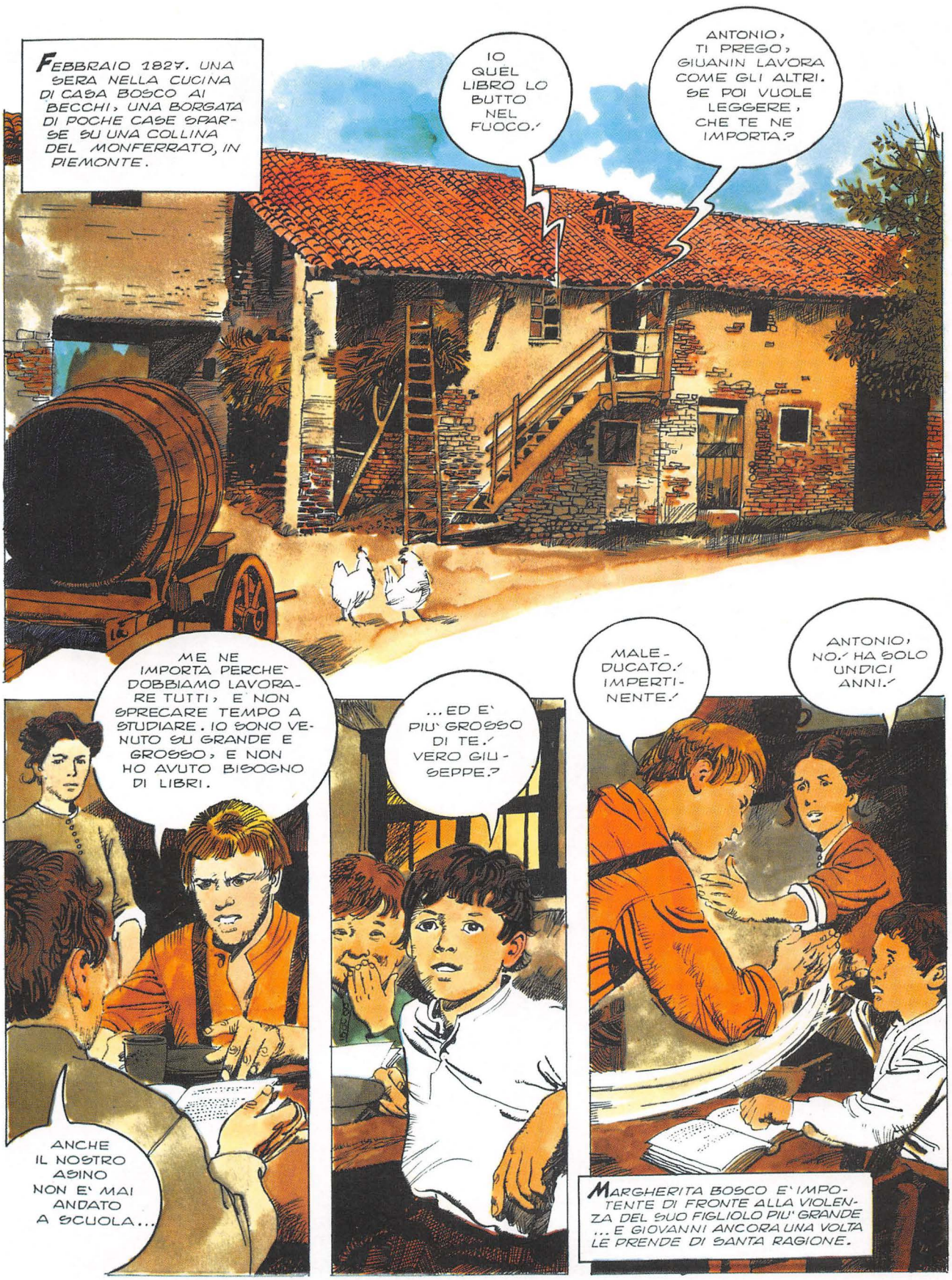
La vita dei tempi d'oro dell'Oratorio di Valdocco è stata tramandata come un'epoca favolosa. Il cortile era tutto moto, tutto allegria. Si cantava, si giocava, si rideva. E quel clima gioioso si intrecciava con le vicende della vita di Don Bosco, piena di fatti straordinari, che venivano ascoltati dai ragazzi come le fiabe più belle del mondo. Don Bosco aveva il dono di saper raccontare arricchendo le vicende di particolari interessanti e drammatici, elementi visivi che si stampavano in modo indelebile nella mente dei suoi ascoltatori. Era un modo di parlare immaginifico, tipico del linguaggio fantastico del fumetto. Basta pensare ai grandiosi panorami dei suoi sogni, dei suoi progetti. Senza dubbio, Don Bosco avrebbe amato e utilizzato il fumetto. Lui che era di una «dinamicità immensa», come scrisse nel 1988 Gerhard Trenkler, presidente degli editori cattolici europei. Il quale ricordava che «essere felici, far del bene, far cantare gli uccelli» era il programma di vita ricevuto dal mondo salesiano.

Don Bosco ha tentato ogni sentiero pastorale per giungere al cuore dei giovani e renderli felici. Certamente sarà compiaciuto di trovare sul «suo» Bollettino il fumetto che traduce in immagini la bella favola della sua vita. □





Il ragazzo del sogno



AL MATTINO SEGUENTE...
GIUANIN, E' MEGLIO CHE TU VADA VIA DA CASA. ANTONIO NON PUO' VEDERTI E POTREBBE FARTI DEL MALE CON LA FORZA DEI SUOI DICIOTT'ANNI.
E DOVE VADO?
TENTA ALLA CASCINA MOGLIA A MONCUCCO. CHIEDI DEL SIGNOR LUIGI, COME GARZONE TI PRENDERA'.
GIOVANNI PARTE LA MATTINA DOPO. IN UN PICCOLO FAGOTTO: ....ALCUNE CAMICIE, I SUOI DUE LIBRI, UNA GROSSA PAGNOTTA.
CIAO, MAMMA!
MAMMA MARGHERITA RIMANE A GUARDARE IL SUO PICCOLO EMIGRANTE FINO A QUANDO NON SCOMPARE IN MEZZO ALLA NEBBIA.

SUL PORTONE DELLA CASCINA MOGLIA.
CHE CERCHI, RAGAZZO?
DA LAVORARE.
BRAVO. LAVORA SE TROVI. QUI DA NOI NIENTE DA FARE, ADDIO.
MA IO DEVO VEDERE IL SIGNOR MOGLIA, IL SIGNOR LUIGI MOGLIA.
QUANDO E' COSI', ENTRA.
I MOGLIA SONO SOTTO IL PORTICATO A MONDARE I VIMINI PER LE VIGNE.
CERCO IL SIGNOR LUIGI.
SONO IO.
MI MANDA MIA MADRE, MARGHERITA BOSCO, A FARE IL GARZONE DI STALLA.
COSI' PICCOLO? E IN QUESTA STAGIONE? NOI LI PRENDIAMO ALLA FINE DI MARZO. DIGLIELO ANCHE TU, DOROTEA. E' MEGLIO CHE TORNI A CASA
MIO FRATELLO ANTONIO A CASA MI MALTRATTA. NON DATEMI NESSUNA PAGA, MA NON RIMANDATEMI A CASA.
PRENDILO LUIGI. PROVIAMO ALMENO PER QUALCHE GIORNO
CONTINUA

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

All'inizio di un nuovo anno, può risultare di interesse comune, preannunciare gli eventi che entreranno nel calendario agiografico salesiano del 1997.
È in fase di arrivo il Decreto sulla eroicità delle virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice **EUSEBIA PALOMINO** che diventa così **venerabile**. Seguirà a ruota, intorno alla data di Pasqua, quello analogo sul salesiano laico **ARTEMIDE ZATTI**. Il 1997 vedrà quindi salire a dodici il numero dei nostri venerabili.
Si prevede inoltre, nel corso dell'anno, la conclusione di due "processi" attualmente in corso: quello del **card. Augusto Hlond** iniziato cinque anni fa a Varsavia, e quello di **Don Elia Comini** iniziato due anni fa a Bologna.
Si spera infine di avere nei primi mesi dell'anno i Decreti di validità di due processi conclusisi nel 1996: quello di **Mamma Margherita** e quello di **Attilio Giordani**.
Può sembrare una scaletta di sapore burocratico, ma sono in realtà le tappe luminose del graduale riconoscimento della santità dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

A TUTTE LE MAMME

Ero circa al quarto mese di gravidanza quando dal mio parroco mi fu dato l'abitino di **san Domenico Savio** con il rispettivo libriccino. Tutte le sere ho recitato la preghiera della "mamma in attesa" indossando sempre l'abitino. Ciò mi ha dato forza e mi ha fatto affrontare con grande fiducia la mia gravidanza non priva di problemi. Oggi i miei due bambini – sono due gemelli – hanno spento la loro prima candelina. Desidero rivolgermi a tutte le mamme in attesa per invitarle ad avere sempre la massima fiducia in san Domenico Savio.

Anna Doria Pecoraro – Lecce

SIAMO STATI ESAUDITI

Mia nuora era al quarto mese di gravidanza, quando dopo ripetute analisi i medici sostennero fosse in corso la rosolia, nonostante essa ritenesse di averla già contratta in giovanissima età. Ci affidammo a **san Domenico Savio** facendo indossare il suo abitino e incominciando una serie di novene. Siamo stati esauditi. Alessandro è nato sanissimo. Ora ha sette mesi ed è la gioia di tutti noi.

Favaro Agnese Arignano (TO)

RECANDOMI A COLLE D. BOSCO

Nel mese di settembre mia madre di 87 anni, già sofferente di cuore e di enfisema polmonare, ebbe due o tre gravi crisi cardiache per cui disperavamo per la sua vita. Abbiamo passato giorni e giorni al suo capezzale temendo che sarebbe venuta meno. In quei giorni mi sono recata al Colle Don Bosco per un incontro di preghiera e in quell'occasione l'ho affidata a **Mamma Margherita**. Piano piano si è rimessa ed oggi, Festa di san Giovanni Bosco, adempio la promessa di far pubblicare la grazia, con nel cuore la gioia di avere ancora tra noi la nostra cara mamma.

Wilma Martini
Pavone C.se (TO)

VIDI UN MUCCHIO DI IMMAGINETTE

Il giorno della festa di san Giovanni Bosco mi recai a pregare nell'omonima parrocchia della mia città e in un angolo della chiesa vidi un mucchio di immaginette di **Mamma Margherita** con un cartello che invitava a ricorrere alla sua intercessione, essendo in corso la causa di beatificazione. Le rivolsi subito la richiesta di aiutare mio marito a non restare disoccupato, dal momento che il suo lavoro stava per essere soppresso. Dopo poco più di un mese, prima ancora che avvenisse il temuto licenziamento, la sua azienda gli comunicò d'aver trovato un altro posto cui avrebbe potuto essere trasferito. Ora in un clima di ritrovata serenità, adempio alla promessa di pubblicare la grazia.

I.M. Torino

A CONTATTO CON LA RELIQUIA DEL SANTO

La mia nipotina Agata era entrata in coma in seguito ad una brutta caduta. Dopo aver messo la reliquia di **san Domenico Savio** a contatto con lei, è uscita subito dal coma. Desidero ringraziare pubblicamente Domenico Savio la cui intercessione in questo caso è stata proprio evidente.

Fam. Sanzafame
Biancavilla (CT)

L'ABBIAMO CHIAMATA BENEDETTA

Tutto procedeva bene quando, al secondo mese di gravidanza risultarono positivi gli esami relativi alla rosolia e alla toxoplasmosi. Si sa che ciò comporta un grave pericolo di malformazione nel feto. Non è da meravigliarsi se c'è stato chi mi ha consigliato di abortire. Ci rivolgemmo con grande fede a **san Domenico Savio** verso il quale nutriamo una profonda devozione poiché ci era stato già di grande conforto nella precedente gravidanza. Feci a lui una novena prima di sottopormi a nuovi esami. Le cose cominciarono a migliorare: delle due analisi, una fu negativa, l'altra positiva. Nonostante il rischio, noi decidemmo di portare avanti la gravidanza. Il 28 aprile è venuta alla luce una bella bambina che gode ottima salute!

Bonino Roberto e Lidia
Bagnolo P.te (Cuneo)

SOLO UN MIRACOLO AVREBBE SALVATO SILVIA

La mia gravidanza è stata un tormento: ho dovuta trascorrerla in gran parte in ospedale. Un giorno una mia amica, venendomi a visitare appunto in ospedale, mi portò l'abitino di **san Domenico Savio**. Da quel momento in poi l'ho tenuto sempre con me e ho pregato ininterrottamente il piccolo santo soprattutto quando, nata Lisa prematura, mi dissero che soltanto un miracolo l'avrebbe potuta tenere in vita. Ora Lisa gode di ottima salute ed è robusta. Anzi a farle compagnia oggi c'è anche Luca, un bel bambino

di quattro mesi. Io non faccio altro che affidarli alla protezione di san Domenico Savio da cui reputo di aver ricevuto questi doni.

Silvestri Loretta
S. Pietro in Gù (PD)

POCHI MINUTI PRIMA CHE SI INABISSASSE

Sono un'exallieva, tanto devota dei santi salesiani, sotto la cui protezione ho messo tutti i miei figli e i miei cari. Ebbene una settimana fa, mio figlio Alberto, il più giovane dei sei, ha avuto un incidente gravissimo con la macchina da cui è uscito illeso per miracolo. L'auto su cui viaggiava è caduta in una scarpata dopo aver capottato due volte, ma mio figlio è uscito miracolosamente dalla portiera pochi minuti prima che la macchina si inabissasse nel canale sottostante profondo vari metri. Attribuisco la grazia all'intercessione di **san Domenico Savio** al quale affido sempre Alberto. Desidero perciò rendere pubbliche grazie al "santo dei giovani".

Adriana Dal Pane Faenza (RA)

TUTTO SI È CONCLUSO FELICEMENTE

Il parto si era presentato subito difficoltoso e per dodici ore la puerpera ha sofferto moltissimo. Io ho pregato con grande fede il nostro **san Domenico Savio**. Grazie alla sua intercessione tutto si è concluso felicemente, anche se si è dovuto ricorrere al parto cesareo. Il nostro santo ha protetto visibilmente sia la piccola Alessia che la mamma.

Gabriella Viganò Biffi
Monza (MI)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

FARACI suor Concettina
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Palermo il 2/5/1996 a 52 anni.

Rimasta orfana in tenera età, fu accolta ed educata dalle FMA di Mazzarino, dove maturò la scelta di consacrarsi al Signore. Avviata allo studio della musica, ne divenne insegnante appassionata e animatrice liturgica. Era paziente e disponibile ad accogliere le prove della vita. La corona del rosario fu la sua fedele compagna. Quando le si manifestò il male che le devastò progressivamente la persona, l'accolse serena, consegnandosi al Signore come sposa adorna per il suo Sposo.

LIBRALATO sac. Severino, salesiano,
† Negrar-Verona il 13/2/1996 a 65 anni.

Nato a Trebaseleghe (Padova), partì per il Medio Oriente dopo il noviziato fatto a Villa Moglia. In Terra Santa completò gli studi, tranne una parentesi italiana per la laurea in lettere. Fu per molti anni direttore, attento e sacrificato secondo il cuore di Don Bosco, animatore e docente fedele e competente, religioso esemplare, purificato dalla malattia negli ultimi anni.

RADDI sac. Fortunato
salesiano, † Genova-Sampierdarena
il 14/6/1996 a 81 anni.

Non è possibile in poche righe raccogliere tanta storia e tanto amore profuso soprattutto a Borgo S. Lorenzo (Firenze) e a Sampierdarena. Un suo exallievo ne delinea in questo modo la personalità: «Attento osservatore di quanto lo circondava, con il suo parlare buono, semplice e sottilmente ironico, sapeva sempre ottenere da tutti il massimo, sia nella scuola (era laureato in ingegneria), che nella formazione cristiana e salesiana». Non meno della cattedra di docente, teneva moltissimo a quella della direzione spirituale, morale ed educativa dei giovani e dei genitori.

MIZANIN sac. Francesco
salesiano, † Vjsnj-Sebes (Slovacchia)
il 10/2/1996 a 68 anni.

Lasciò la sua patria e venne in Italia per realizzare il suo sogno: diventare salesiano e sacerdote. Le sofferenze subite nei campi di concentramento e la "drammatica fuga" lo segnarono profondamente per tutta la vita. Svolse con fedeltà, dedizione e sacrificio gli incarichi che gli furono affidati nelle varie opere e tra i giovani in difficoltà.

TRAVERSA mons. Michele
cooperatore, † Taranto 10/9/1996 a 81 anni.

Salesiano nel cuore e nella formazione sacerdotale, nel 1944 era stato costretto per motivi familiari a lasciare l'amata congregazione. Nel 1952 fu nominato direttore diocesano dei cooperatori salesiani. Fu parroco delle chiese di Sant'Antonio, della Cattedrale di San Cataldo, della Madonna delle Grazie. Fu rettore del seminario diocesano, vicario episcopale per la catechesi e i ministeri, assistente diocesano di Azione Cattolica, direttore diocesano dell'ufficio catechistico e delle pontificie opere missionarie, docente di religione nelle scuole statali. Negli ultimi anni esercitò il ministero del dolore, vivendo nella sua carne la via crucis della sofferenza, impegnandosi finché gli fu possibile nella direzione spirituale.

VARGAS GUERRERO Angel
salesiano, † Agua de Dios (Colombia)
il 20/7/1996 a 68 anni.

Salesiano laico, nei primi anni della sua vita salesiana fu sarto, poi ricoprì l'incarico di economo. Amante del lavoro e della vita austera, amò la congregazione e visse con fraternità lo spirito di famiglia. Svolse la sua attività in diverse case, sempre con gioia e generosità.

DEMARIA sac. Tommaso
† Torino il 12/7/1996 a 87 anni.

Nato a Vezza d'Alba (Cuneo), fece la teologia alla Gregoriana di Roma. Dopo la laurea, insegnò teologia a Chieri, Torino-Crocetta, Roma-UPS e Cremisan, in Terra Santa. I suoi numerosi exallievi lo ricordano appassionato studioso e ricercatore di modi più efficaci di trasmettere la verità, un salesiano di sostanza e fedele, attento al sociale.

TORELLO Mario
cooperatore, † Nizza Monferrato (Asti)
il 3/2/1995 a 74 anni.

Fu un cattolico di grande preghiera, un cooperatore fedele, legato a Don Bosco e al salesiano don Celi dell'oratorio di Nizza. Crebbe nella fede una famiglia unita. Seppe sacrificare i suoi interessi al bene della città.

ABBÀ Mario, exallievo,
† Borgoricco (Pd) il 23/8/1996 a 49 anni.

L'"uomo della Baita" era impegnato in parrocchia nella pastorale e nel sociale. Erano profondi e toccanti i suoi scritti e le sue poesie. Appassionato benefattore delle missioni salesiane, ha dedicato la sua vita alla moglie e ai tre figli, al servizio del bene, alle montagne, dove cercava un appuntamento più facile con Dio.

SENESTRO Caterina, in Marengo
cooperatrice, † Castagnole Piemonte
(Torino) il 28/9/1996 a 71 anni.

Donna di sani principi, virtuosa e buona, per tanti anni provata dalla malattia, lascia in tutti un esempio da imitare. Per alcuni anni consigliera del centro di Castagnole, fece sentire la sua presenza di cristiana impegnata. Maria Ausiliatrice è venuta a prenderla in giorno di sabato e ora dal cielo prega per noi.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

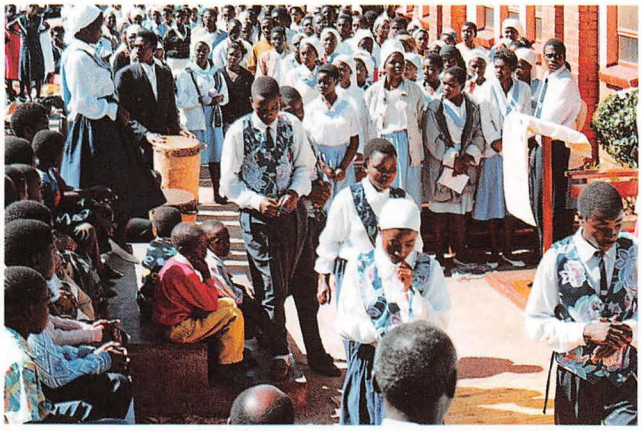
MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Harare (Zimbabwe). Si prepara il momento della festosa Eucaristia. Celebrerà il consigliere per le missioni don Luciano Odorico.

San Giovanni Bosco, alla memoria di Lucietta e Peppina Testa Vinci, a cura di Testa Prof. don Giovanni, L. 10.000.000.

Don Bosco, in memoria di Francesca Del Pozzo, a cura dell'ing. Girolamo Di Genova, L. 2.050.000.

Don Bosco, per grazia ricevuta e protezione, a cura di Cirio Clementina, L. 2.000.000.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **Santi Salesiani**, per grazia ricevuta, invocando continua protezione e in suffragio del papà Gerardo, a cura di Musuraca Marta Luisa, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Maria Musuraca Bombardieri, L. 1.000.000.

Sacro Cuore di Gesù e **Maria Ausiliatrice**, in memoria e suffragio del fratello Arturo e della sorella Maria, a cura di Colombano Renzo, L. 1.000.000.

In suffragio di Nardo Mario e Giacinta, a cura di Di Nardo Ubaldo, L. 1.000.000.

Don Filippo Rinaldi, a cura di Thesia Maria Lodovica, L. 1.000.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 600.000.

Maria Ausiliatrice e **don Filippo Rinaldi**, per protezione e in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N., L. 500.000.

In memoria dei miei defunti, a cura di N.N., Chieri, L. 500.000.

San Giovanni Bosco, a cura di Moschen Giuliana, L. 500.000.

In memoria di Giovanni e Angela Pellegrini, a cura della figlia Maria Carolina, L. 500.000.

Sacro Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice**, **san Giuseppe**, a cura di Silvestri Italia, L. 500.000.

Don Filippo Rinaldi, a cura di Ugolini Comini Rosanna, L. 400.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Terrazzoni Anna, L. 330.000.

San Domenico Savio e **Mamma Margherita**, per nascita di Altea, a cura della fam. Bonatesta-Notario, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice, a cura di Michelazzi Maria, L. 300.000.

Beato Filippo Rinaldi, per grazia ricevuta, a cura di Rinaldi Santina, L. 300.000.

Edvige Carboni, in suffragio dei miei genitori Francesco e Caterina Accardi, a cura di Accardi Maria, L. 300.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di A.M., L. 300.000.

Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C., a cura della famiglia M.M.G.M.C., L. 240.000.

Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio della mamma Borio Augusta Amelia, a cura di Borio Dina e Lina, L. 250.000.

Maria Ausiliatrice e **san Giovanni Bosco**, in memoria dei miei genitori defunti, a cura di N.B., L. 250.000.

Don Filippo Rinaldi, a cura di Zavattaro Guido, L. 250.000.

San Domenico Savio per protezione alunni Istituto san Giovanni Bosco, a cura di suor Agata Borzi e alunni, Catania, L. 230.000.

San Domenico Savio, a cura di Camilotto Maria, L. 220.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando protezione per i familiari vivi e defunti, a cura di Aruga Ferdinando, L. 220.000.

In memoria e suffragio di Casé Marilisa, a cura di Morelli Francesca, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice, **san Giovanni Bosco** e **papa Giovanni**, in ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Battista e Giuseppina Rufatto, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e **san Giovanni Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Marchisio Giovanna, L. 200.000.

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di Bò Vittorio, L. 200.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Don Bosco e **Mamma Margherita**, protezione per i miei figli, a cura di N.N. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**, invocando protezione e grazie desiderate, a cura di N.N. – **Santi Salesiani**, per buon esito studio dei miei figli, a cura di N.N. – In memoria di Franco Quarnienti e defunti Alferano, a cura di Quarnienti Stefano. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per protezione di Stefano, a cura di Quarnienti Stefano. – **Maria Ausiliatrice**, invocando protezione per la famiglia, a cura di Alberti Clotilde. – **San Domenico Savio**, per protezione dei nipotini Martin e Michel a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, per grazia ricevuta dalla piccola Cristina e invocando preghiere e protezione, a cura di Nonna Rita. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, a cura della famiglia Landucci. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, invocando protezione, a cura della famiglia Morella Clemente. – **Maria Ausiliatrice**, **San Giuseppe**, **Don Bosco**, per ringraziamento, a cura di G.B. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Domenico Savio**, invocando aiuto e protezione, a cura di E.C. – **Maria Ausiliatrice**, per protezione delle nostre famiglie, a cura di Brevi Mario. – **Don Bosco** per protezione delle famiglie, a cura di Brevi M. – **San Giovanni Bosco**, in suffragio di Caputo Salvatore, a cura della moglie L. Graziella. – **San Domenico Savio**, ringraziando per l'aiuto dato al mio Alberto, che affido alla tua protezione, a cura di N.N.

Mons. Joseph Zen,
64 anni, nato a Shanghai (Cina), vescovo coadiutore di Hong Kong.

Riandando alla storia della sua vita e della sua vocazione, come vive questo momento di servizio responsabile nella Chiesa?
Devo dire che tutta la mia vita è stata semplice e tranquilla, senza momenti drammatici, né decisioni eroiche. Tutto sembrava naturale. Questo è il primo evento che mi ha scosso: è una responsabilità immensa con un futuro pieno di incertezze. Ma, appunto pensando alla passata «fortuna» goduta, come posso dire di no alla prima vera chiamata alla Croce? Non sono pronto, ma è il momento per convertirmi sul serio.

Può tracciare in poche parole l'identikit della diocesi di Hong Kong?
Hong Kong: area 1.076 kmq, popolazione 6 milioni, cattolici circa 250 mila, preti circa 340, religiosi circa 940. Cominciò nel 1841 e fu affidata successivamente ai Francescani, ai Padri delle Missioni Estere di Parigi, e al PIME. Venne eretta a diocesi nel 1946. I cattolici, pur essendo meno del 5 per cento della popolazione, sono attivi e influenti nella società di Hong Kong, specialmente per le loro opere di educazione e di assistenza sociale. Gli orientamenti del Vaticano II sono recepiti nella mentalità e nell'organizzazione della diocesi. Le vocazioni sono ancora scarse, ma i fedeli, specialmente i giovani, sono impegnati: studiano teologia e si danno all'apostolato.

Come si prepara la città al grande evento del luglio 1997?
È difficile dire quale prevale, in un groviglio di sentimenti contraddittori. La fine del colonialismo è certamente una cosa giusta e desiderata da ogni cinese. Ma non manca un senso di incertezza e di ansietà. Pensate a tanta gente che è venuta a Hong Kong dalla Cina per sfuggire il regime comunista. Parecchi si trasferirono altrove in questi ultimi tempi, molti non lo hanno fatto solo perché non ne avevano la possibilità. Noi preti e religiosi naturalmente non abbiamo nessuna intenzione di emigrare. Abbiamo il dovere di essere ottimisti, valerci della *Joint Declaration* e della *Basic Law*, le quali promettono "una patria con due sistemi", una concezione geniale, senza precedenti, molto difficile a realizzarsi. Di tanto in tanto ci accorgiamo già che l'altra parte fa fatica a capire il nostro sistema. La speranza è che ci apriamo a un vero dialogo, per capire e rispettare l'altro... Che il Signore ce la mandi buona!

Come vivrà da salesiano questa nuova esperienza ecclesiale?
Mi pare sia parte dello spirito salesiano quello di farsi tutto a tutti. Nel cuore sarò sempre salesiano, ma cercherò di farmi diocesano con i diocesani, diventando un fratello amoroso per ogni prete. Spero poi di contribuire alla funzione di *ponte* tra il popolo cristiano e le nuove autorità, come ho cercato di fare, in misura molto modesta, tra la Chiesa universale e la Chiesa in Cina in questi ultimi anni.

□

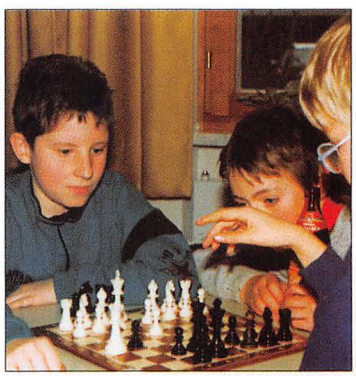
FOCUS

SOLO UN MINUTO
Propositi per l'anno nuovo

di Riccardo Michielan

All'inizio di un nuovo anno, siamo tutti pieni di propositi buoni. Si parte sempre dicendo: «Quest'anno darò il meglio di me stesso!». Come mai poi a tanti buoni propositi non sempre seguono buoni esiti? Perché tra il dire e il fare c'è di mezzo la voglia di fare e soprattutto la fedeltà.
La fedeltà non è una lunga corsa, ma tante piccole corse. Se uno mi dice: «Io resisto a studiare solo per mezz'ora», «Va bene», io gli rispondo, «domani prova per 31 minuti». Cos'è mai un minuto? È lo spostamento del proprio limite. «I miei propositi durano solo un giorno!». E va bene. Domani sarà un altro giorno.
Papa Giovanni era solito ripetere: «Solo per oggi». Solo per oggi starò talmente attento in classe. Solo per oggi farò felici le persone che incontrerò. Solo per oggi sfrutterò tutti i miei talenti. Solo per oggi... sarò capace di fare ciò che non riuscirei a fare per tutta la vita!
I grandi uomini lo sono diventati perché hanno avuto il coraggio di ricominciare ogni mattina.
Ci si promette solo per una giornata. Si comincia ogni volta!

□



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

a servizio della cultura e dell'educazione

Collana Le firme

G. Nebiolo
Lasciapassare
pag. 290, L. 27.000

I. Fiore
La spia di Harbin
pag. 340, L. 29.000

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.